

Pietro La CUBE

Rivista di Venezia, A. VIII, n. 10 - ottobre 1929

LE VICENDE DELLE BIBLIOTECHE MONASTICHE VENEZIANE

DOPO LA SOPPRESSIONE NAPOLEONICA

Nei primi dell'agosto 1815 in occasione della visita che, per ordine espresso della Corte Austriaca, il consigliere aulico, Cav. De Fustel, fece alla I. R. Biblioteca di S. Marco, il bibliotecario del tempo, Ab. Cav. Morelli, presentò all'eminente personaggio una relazione in risposta a sette quesiti riguardanti le biblioteche, preventivamente comunicatigli dal governatore della città di Venezia.

Uno dei quesiti era :

Che cosa è divenuto delle biblioteche dei conventi soppressi?

E nella risposta di cui l'Archivio della Marciana conserva la minuta, (1) leggiamo :

« Le biblioteche dei conventi, un tempo assai ricche e piene di libri di merito, in questi ultimi tempi erano state diminuite dei più preziosi per le requisizioni dei Commissari francesi nell'anno 1797. Alla soppressione dei frati, questi ne trafugarono quelli di maggior valore che erano restati, ed altri simili disordini sono seguiti anche nelle comunità che sembravano le più religiose ».

« Io, più presto che ho potuto, ho ottenuto che fossero chiuse e messe sotto sigillo le biblioteche ; e poi sono andato col vicebibliotecario e alla presenza di un ministro del Demanio, ho fatto la scelta dei libri mancanti nella Biblioteca Imperiale e li ho fatti trasportare in essa : tutto sempre eseguito con note e registri di cauzione. Tutti i libri restati li ho fatti apprezzare e vendere ».

« Restò, ma anche essa assai spogliata e impoverita, la Biblioteca lasciata da Apostolo Zeno ai frati domenicani, detti Gesuati, la quale, stata soggetta alle disgrazie delle altre, dopo la scelta da me fatta per la Biblioteca Imperiale, dal Vicerè fu donata alla Sezione dell'*Istituto Italiano* ed ora si è dovuta trasportare nell'altro convento disabitato di S. Maria della Salute ; e da due anni è giacente in stanze chiuse, con chiavi custodite dal segretario della Sezione suddetta. I libri in numero di ventimila circa, sono posti in casse provvisoriamente ridotte ad uso di contenerli in qualche modo : sono però in istato di essere guastati per tarli ed altri

Il presente lavoro è stato compilato su documenti, in gran parte inediti, tratti dagli archivi delle *Biblioteche di S. Marco*, di *Brera* e *Universitaria di Padova* gentilmente messi a mia disposizione dalle rispettive Direzioni, nonchè dagli *Archivi di Stato di Venezia* e *Milano*.

Alle *Direzioni dei suddetti Istituti*, ai *Presidi dei Licei* e ai *Rettori dei Seminari del Veneto* che quasi tutti mi hanno fornito utili notizie, sento il dovere di esprimere la mia gratitudine. — P. L. C.

(1) Archivio Biblioteca Marciana - Busta : Governo Austriaco - 1815, N. 69.

inconvenienti che portano al deperimento dei libri abbandonati ».

Come si vede, dal disordine che travolse uomini e cose nel periodo napoleonico, non furono immuni neppure i libri che, per la loro natura, non avrebbero a che vedere con le guerre e i colpi di stato. Dispersioni, trafugamenti, spogliazioni legali ed illegali ed altre « simili disgrazie » piombarono in ispecial modo sulle biblioteche monastiche prima della soppressione delle corporazioni religiose; e avvenuta la soppressione, accompagnarono le lunghe operazioni burocratiche del passaggio al Demanio di tali cospicui complessi librari. E una biblioteca delle più celebrate, la Zeniana, dopo cinque anni dalla soppressione dei Domenicani alle Zattere a cui apparteneva, portata via dalla sua sede, non aveva avuto ancora, nel 1815, la sua destinazione definitiva.

Nè il Morelli nella sua troppo breve relazione accenna alle peripezie di tutte le biblioteche monastiche sopresse da Napoleone. Quello che egli dice si riferisce alla soppressione del 1810: ma prima ancora, e propriamente nel 1806, c'era stata una soppressione parziale nella quale furono coinvolti quindici monasteri quasi tutti forniti di buone biblioteche; e di queste neppure un libro passò alla Marciana perchè furono tutti concentrati a Padova e subirono le vicende delle biblioteche dei monasteri soppressi nel Dipartimento del Brenta.

E i libri delle biblioteche dei monasteri soppressi nel 1810 non furono tutti dati alla Marciana o venduti: un numero considerevole passò ad altri istituti di Venezia, altri furono mandati a Milano e, pare, anche a Pavia o dati ai seminari vescovili.

E fu per Venezia grave perdita, ove si pensi alla dovizia e rarità di opere manoscritte e a stampa

che queste biblioteche possedevano e che andarono in gran parte disperse.

La *Biblioteca dei Gesuati*, già ricordata, conteneva intera la Biblioteca di Apostolo Zeno che è quanto dire tutti quei libri che lo Zeno stesso ha citato nelle sue copiose annotazioni alla « Biblioteca dell'Eloquenza Italiana » del Fontanini e una ricca miscellanea di opuscoli rarissimi che il Poeta Cesareo aveva con tanto amore raccolti.

Quella dei *Somaschi a Santa Maria della Salute* era considerata una delle più scelte e doviziose librerie della Città per avere molte e rare edizioni del sec. XV, molti codici e un tesoro inestimabile di incisioni e disegni originali dei più celebri artisti ⁽¹⁾.

Non meno preziosa era la *Biblioteca dei Camaldolesi di S. Michele di Murano*, come ne fa fede il ricco catalogo a stampa dei manoscritti, compilato dal Mittarelli ⁽²⁾, senza dire delle molte pubblicazioni riflettenti le più svariate branche del sapere, che varie generazioni di monaci vi avevano raccolto.

Importante era anche la *Biblioteca dei Cappuccini del Redentore alla Giudecca* perchè oltre ai soliti libri sacri, comuni a tutte le librerie monastiche, possedeva tutta la biblioteca del celebre medico e filologo ravennate del '500, Tommaso Rangone: raccolta preziosa e copiosissima di opere sacre e profane, di classici greci e latini, di libri attinenti alle varie scienze e di opere relative alle lingue moderne e alle antiche, come l'osca, la caldea, l'egizia, la persiana, l'araba e finanche la maura ⁽³⁾.

E che dire della *Biblioteca di S. Maria dei Frari*, ricca fra l'altro di oltre 6000 volumi in gran folio e legati quasi tutti interamente in pergamena alla olandese? Che della *Biblioteca di S. Nicoletto*

(1) V. per le incisioni l'elenco N. 90 dell'Appendice. Alcuni dei disegni originali di provenienza del Monastero della Salute si ammirano in questi giorni nella « Mostra del '700 Italiano ». Nella Sala 5. N. 15-69. (V. Catalogo della Mostra del 700 Italiano. Venezia - II ed. pag. 26) sono state esposte 54 figure del TIEPOLO rappresentanti il *Riposo in Egitto* e vari *studi di testa*. Al tempo della soppressione dei Somaschi, questi disegni passarono, forse per

vendita fatta dal Demanio, al Conte Leopoldo Cicognara e poi da questi al Canova. Ora sono proprietà del Conte Alessandro Contini di Roma.

(2) V. Catalogo N. 32.

(3) ASTEGIANO GIOVANNI - *Su la vita e le opere di Tommaso da Ravenna* (Bollettino del Museo Civico di Padova - Anno 1925 n. 1 - 3, 4).

dei Frari che possedeva, legata con molto lusso, la più ricca collezione dei *Santi Padri* che si possa immaginare? Che dei molti codici latini, greci e orientali dei *SS. Giovanni e Paolo* che erano ammirati ed invidiati da italiani e stranieri? E delle Biblioteche di *S. Giorgio Maggiore*, di *S. Francesco della Vigna*, dei *Serviti*, dei *Filippini alla Fava*, di *S. Giobbe*, di *S. Elena*, dei *Teatini*, di *S. Secondo in Isola*, di *S. Mattia di Murano* e di altre ancora le quali, se non erano tutte ricchissime e distinte, conservavano monumenti più o meno rari e pregevoli e offrivano delizioso pascolo agli studiosi?

Alcune di queste biblioteche erano famose oltre che per la suppellettile libraria, anche per gli artistici scaffali, degna cornice a tanti tesori.

Quelli dei *Somaschi alla Salute*, per esempio, erano opera di Andrea Brustolon, quel mago del legno che tutti sanno.

Magnifici erano anche gli scaffali dei Frari, dei Teatini e di S. Giobbe.

Un bell'aspetto poi doveva presentare la *Biblioteca di S. Giorgio Maggiore*: la spaziosa sala, bella costruzione del Longhena, aveva addossati lungo le pareti dei magnifici scaffali di noce, adorni di 56 eleganti colonne ioniche, con un'artistica ringhiera che girava intorno e divideva il tutto in due piani; in alto poi, a mo' di coronamento, c'erano 56 statue belle e movimentate, rappresentanti figure d'uomini illustri i quali, come esponenti dei varî rami del sapere, erano messi in relazione coi trattati contenuti nei sottostanti scaffali (1).

Ma la decorazione della *Biblioteca di SS. Giovanni e Paolo* doveva superare tutte le altre per originalità e arditezza di concezione: l'ideatore di

essa, il domenicano Fra Giacomo Maria Gianviti, aveva voluto asservire la pittura e la scoltura alla rappresentazione simbolica dell'ideale che aveva spinto Domenico di Guzman a fondare l'Ordine dei Predicatori: il trionfo del Domma sull'eresia. Perciò in alto, al sommo della cornice della sala, erano dipinti, come in gloria, i vincitori, i Padri e i Dottori dell'Ordine; e sotto, agli stipiti, erano scolpiti i vinti, gli eretici, che in figura di cariatidi, in varî atteggiamenti di rabbia, di stizza e incatenati tutti, facevano come da piedistallo ai loro vincitori. Inoltre sulla testa di ogni cariatide vi era scolpito un uccello che simboleggiava bene le pecche dell'eretico soprastante; quindi erano tutti uccelli di malaugurio: il gufo, la cicogna, il nibbio, il pappagallo ecc. e a questi si aggiungevano motti e frasi della Sacra Scrittura che spiegavano i simboli.

Le 28 cariatidi, gli uccelli e i molti altri fregi degli armadi erano opere pregevoli di Giacomo Piazzetta (2).

E il Morelli non ci dice nemmeno nulla dello scempio che si fece di questa ricca suppellettile, opera dei migliori artisti del legno del '600 e '700: fu quasi tutta fatta a brani e venduta come semplice « ammasso di legname! ». « Le quali cose — commenta un testimone oculare (3) — seguivano con tanta furia e stoltezza da far credere che fossero tornati i tempi di Attila! ».

Illustrare e integrare la breve relazione del Morelli e ricostruire così le ultime dolorose vicende di queste biblioteche — parecchie delle quali famose in Italia e fuori — (1) sarà opera vana per i cultori di letteratura amena, ma non sarà tale - spero - per i bibliofili e per i cultori di storia veneziana.

(1) LACCHIN ENRICO - Intorno agli artistici scaffali della Biblioteca e dell'Aula Magna del Liceo « Marco Foscarini ». - In: Annuario del R. Liceo Ginnasio M. Foscarini in Venezia - Anno scolastico 1927-28.

(2) GIANVITIUS, F. JACOBUS MARIA - Bibliotheca almi conventus SS. Joannis et Pauli, Venetiarum, ordinis Praedicatorum. - Venetiis 1683.

LACCHIN, ENRICO — La Biblioteca dell'Ospitale Civile di Venezia scolpita in legno da Giacomo Piazzetta nel 1683 - Venezia 1928.

(3) ROSSI, GIOVANNI — Costumi Veneziani - Vol. XIV pag. 153 (Ms. Marciano It. 9290).

(4) Di queste biblioteche parla ampiamente Giannantonio Moschini nei volumi II e IV della sua opera: Della Letteratura Veneziana dal sec. XVIII fino ai nostri giorni - Venezia - 1806. Fra gli stranieri che visitarono le biblioteche veneziane e se ne occuparono nei loro scritti, meritano menzione il *Montfaucon* (v. *Diarium Italicum - Parisiis - 1702 - Caput III*); il suo compagno di viaggio, *Paul Briois* (v. *Voyage Litteraire de Paris à Rome en 1698 - Paris 1904 - pp. 24-30*) e l'abate *Juan Andres* che nelle

INCAMERAMENTO DI LIBRI MONASTICI ANTERIORE ALLE SOPPRESSIONI NAPOLEONICHE

Quello del periodo napoleonico non fu il primo caso nel Veneto di passaggio al Demanio di libri di corporazioni religiose.

Nella seconda metà del '700 la voce degli scrittori riformatori italiani e stranieri era giunta anche in Venezia e s'era affermato anche nella conservatrice Repubblica di S. Marco il concetto che i beni ecclesiastici, lungi dall'essere considerati proprietà privata, dovessero ritenersi appartenenti al pubblico patrimonio: lo Stato ha il diritto di amministrarli e può, se l'esigenze superiori lo richiedano, anche incamerarli.

Infatti nel 1782, nello stesso anno in cui Giuseppe II emanò quelle leggi che segnarono una vera rivoluzione nel campo del diritto ecclesiastico, veniva soppresso l'ordine dei Canonici Regolari. Per effetto di tale soppressione, la Serenissima Repubblica destinava alla Biblioteca di S. Marco le opere più pregevoli della libreria dei Canonici di *S. Giovanni di Verdara* in Padova, nonchè di quelle dei monasteri dello stesso ordine di *S. Leonardo in Monte Donico*, di *Verona*, di *S. Bartolomeo di Vicenza*, di *S. Michele di Candiana* e di *Treviso* ⁽¹⁾.

Inoltre nel 1789 essendo stato scoperto un grave furto di miniature, codici e libri rari nella Libreria dei Domenicani di SS. Giovanni e Paolo, *il Consi-*

glio dei Dieci per evitare ulteriori furti e assicurare la preservazione dei cimeli, incaricò il Morelli, allora custode — come si diceva — della Biblioteca di S. Marco, di visitare le principali librerie dei Regolari di Venezia per riconoscere e prendere nota di tutto quello che in esse vi era di più raro e prezioso sia in quanto a codici che a stampe.

Veniva nello stesso tempo incaricato di contrassegnare tali cimeli con qualche pubblica marca per distinguerli dagli altri libri e di assicurarsi di tempo in tempo della loro esistenza, dichiarando responsabili della loro custodia e conservazione i superiori dei singoli monasteri.

E il Morelli assolse da par suo il compito affidatogli: visitò tutte le librerie dei Regolari dove sapeva di trovare in maggior o minor numero libri di pregio, prendendo nota dei *codici manoscritti*, delle *edizioni principi* e delle *quattrocentine*, con tutte le indicazioni necessarie ad impedire non solo l'alienazione, ma anche la sostituzione di tali opere. Su tutte segnò il marchio del *Leone di S. Marco*: così venne messo il segno di proprietà dello Stato sulle opere più pregevoli delle biblioteche monastiche veneziane.

Ma se queste precauzioni sembrarono sufficienti al Morelli per le librerie degli altri monasteri, non lo rassicuravano per quella di SS. Giovanni e

« Cartas Familiares... a su hermano D. Carlos Andres » Madrid 1790 - Tomo III - ha due lettere su Venezia e le sue biblioteche.

Il Montfaucon poi nella « Bibliotheca Bibliothecarum Manuscriptorum Nova » - Parisiis 1739 - ci dà il catalogo dei principali manoscritti di SS. Giovanni e Paolo.

Anche il *Cardinale Di Brienne*, già ministro delle finanze del disgraziato Luigi XVI, divenuto poi amatore e incettatore di libri,

nel 1789 visitò insieme al noto bibliografo *Saverio Laire*, la Libreria di SS. Giovanni e Paolo; e fu in occasione di questa visita che venne scoperto quel grave furto che diede luogo al provvedimento del Consiglio dei Dieci, di cui si parla nel prossimo capitolo.

(¹) Allora la Marciana si arricchì di 587 codici, già appartenenti a queste canoniche sopresse - (Arch. Marc. - A. 1783 - Fasc: 66).



Libreria di S. Giorgio Maggiore

Dal Coronelli

BIBLIOTECA DEI BENEDETTINI DI S. GIORGIO MAGGIORE

Paolo. Si trattava di perservare da furti, verificatisi con troppa frequenza, 303 codici manoscritti e 78 libri in gran parte edizioni del '400: « suppellettile preziosissima e resa famosa da due secoli per testimonianza di scrittori anche forestieri che ne avevano fatto uso e l'avevano stimata ». E quei frati non lo rassicuravano: « la maggior parte o per ignoranza o per cattiva indole non erano atti a custodire con la dovuta cura il tesoro che avevano in loro potere e di farne il conveniente profitto » (1). E proponeva di arricchire senz'altro di quei codici e di quelle stampe la Libreria Pubblica di S. Marco « dove quasi tutti quelli mancavano e aggiunti alla gran suppellettile di somiglianti rarità, avrebbero

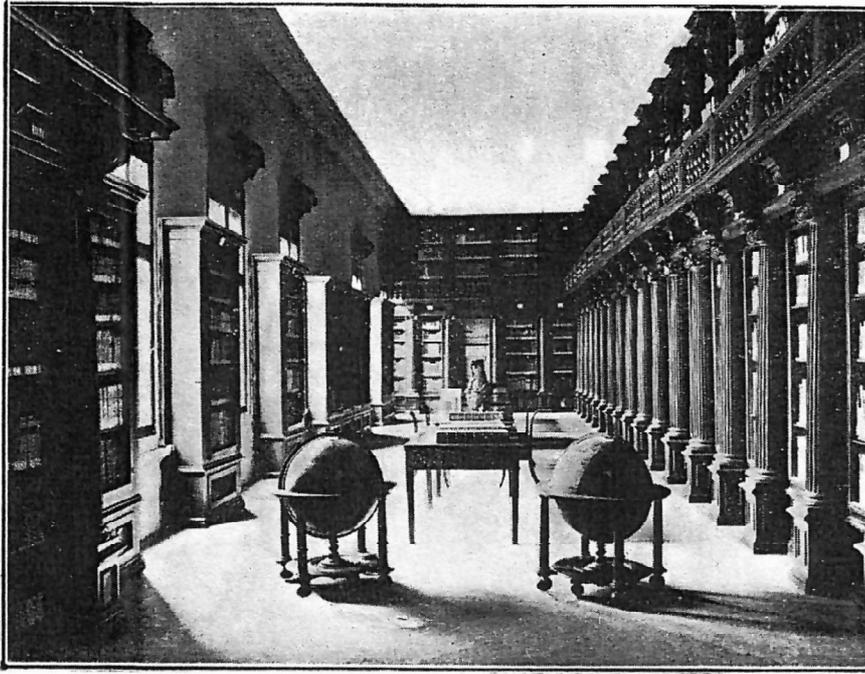
reso più preziosa e più celebre quella collezione; sarebbero stati gelosamente custoditi e se ne sarebbe tratto profitto dagli uomini di lettere: laddove presso quei frati non si trovava nè il tempo nè il modo di studiarli » (2).

Faceva proposte simili anche per alcuni libri rari di *S. Andrea della Certosa* e di *S. Pietro martire di Murano*: « Similmente andrebbero bene trasportati e custoditi nella Libreria di S. Marco 12 libri di S. Andrea della Certosa, dove quei religiosi hanno per l'addietro venduto il buono e il meglio; parte dei quali libri li ho ivi trovati in un magazzino terreno dove ne sono anche per terra in monte e tutti sono esposti a perire per l'umidità ».

(1) Relazione del Morelli — in: *Fulin R.* - Vicende della Libreria in SS.mi Giovanni e Paolo - (Ateneo Veneto S. II,

vol. V).

(2) Relazione del Morelli - (o. c.).



LA SALA MAGGIORE DEL LICEO M. FOSCARINI CON LE LIBRERIE
DI S. GIORGIO MAGGIORE.

« Così pure sarebbe da far passare nella Libreria di S. Marco un libro di insigne rarità trovato nella Libreria di S. Pietro martire di Murano che è il primo libro greco stampato a Venezia nel 1486, cioè la *Batracomiomachia di Omero*, con altro libro preziosissimo insieme legato. È questo volume unico in Venezia ed è pure il solo di pregio che si trova in quella libreria in cui non essendovi nè scuri, nè finestre, i libri di giorno in giorno deperiscono ed è opera al tutto degna e necessaria il levarnelo di là » (1).

Il Morelli non parlò ai sordi: di fatti su proposta degli inquisitori, il Consiglio dei Dieci determinò

(1) Religione del Morelli - (o. c.).

(2) Limitato com'è questo lavoro alle vicende dei libri esistenti nelle biblioteche monastiche al tempo del loro passaggio al Demanio, non mi occupo delle ruberie francesi del 1797, argomento che meriterebbe una trattazione speciale. Basta qui ricordare che un primo invio di cimeli in Francia fu di 470 codici (dei quali 206 furono estratti dalla Marciana, gli altri da biblioteche monastiche di Venezia, Padova e Treviso). In cambio degli altri 30 per formare i 500 codici pattuiti fu dato un prezioso cammeo rappresentante *Giove Egioco*.

Dopo il contributo di guerra pattuito, ci furono altre arbitrarie richieste a cui le autorità veneziane non poterono opporre un rifiuto. Nel settembre di quell'anno 1797 la Municipalità di Venezia auto-

che « i preziosi libri a stampa e manoscritti in gran parte greci, arabi e di altre lingue straniere di SS. Giovanni e Paolo, come pure quegli altri pochi rinvenuti nelle librerie di S. Pietro martire di Murano e di S. Andrea della Certosa, passassero in custodia alla Libreria di S. Marco.

È questo il primo piccolo fondo delle biblioteche monastiche di Venezia passato alla Marciana.

Pochi anni dopo, al tempo del breve *Governo Democratico*, sperò il Morelli di arricchirla di altri cospicui fondi monastici.

In quel tempo i Commissari francesi avevano fatto concentrare nella Pubblica Biblioteca quanto di meglio conservavano le librerie monastiche di Venezia per scegliere i 500 codici (2) da inviare in Francia quale contributo di guerra. Fatta la scelta, rimasero nella *Libreria Nazionale* — così venne allora chiamata per la prima volta la Biblioteca di S. Marco — altri 110 incunaboli e 15 codici manoscritti « col desiderio espresso — dice il Morelli — che vengano assegnati alla Libreria Nazionale onde venga in qualche parte risarcita la perdita da essa fatta con la contribuzione di guerra ».

rizza il Morelli a consegnare i tre volumi dell'opera di Savagé: *Lettres sur L'Egypte* — ricercati dalla Commissione delle Scienze ed Arti della Repubblica Francese.

Nell'ottobre seguente la Deputazione dei V ordinò la consegna di altri libri (fra cui la preziosa *Serie degli Imperatori del Mogol* di Nicolò Manucci - Codice cartaceo in folio coi ritratti degli imperatori dipinti) richiesti dal cittadino Brunet, un venditore di chinaglierie, diventato poi generale e saccheggiatore di biblioteche. Altri libri furono presi dalle biblioteche dei Regolari dallo stesso Brunet, dal Monge e da altri sedicenti commissari senza lasciare alcun documento che comprovasse quanti e quali libri fossero stati sottratti. (Arch. Marc. Buste: Governo Democratico 1797 — Regno Italico 1806-14).

Si parlò anche di soppressione dei conventi di Regolari. Allora il Morelli indusse il *Comitato preposto alla Istruzione Pubblica* a sottoporre all'approvazione della Municipalità un decreto per l'incremento della Biblioteca.

Un articolo di quel decreto diceva così :

« Al caso di soppressione dei conventi di Regolari, le loro biblioteche e tutto ciò che in esse vi osse di relativo agli studi, non abbiano ad essere disposti ad altro uso se non per l'aumento della Libreria Nazionale alla quale dovranno essere pre-

servate ».

Ma questo schema di decreto approvato in massima nel settembre 1797, non ebbe esecuzione per la fine del Governo Democratico dopo la Pace di Campoformio.

Il Governo Austriaco succeduto, per odio a tutto ciò che sapeva di francese, sospese gli atti di privazione a danno delle corporazioni monastiche e il Morelli dovette restituire ai singoli monasteri i codici e gli incunaboli lasciati nella Marciana dai Francesi.

III.

SOPPRESSIONE NAPOLEONICA DEL 1806 E PRIMO INVIO DI LIBRI A PADOVA

I Francesi però non tardarono a tornare nel Veneto.

La Pace di Presburgo del 26 dicembre 1805 costringeva l'Austria a cedere a Napoleone la Venezia e parte dell'Istria che, con decreto 30 marzo 1806, furono annesse al Regno Italico.

Era naturale allora che alle nuove province, colle altre leggi, fosse estesa anche quella della *riduzione delle corporazioni religiose* e del *passaggio al Demanio delle Librerie* di quelle che venissero colpite. Difatti il 10 giugno 1806 un decreto del vicerè Eugenio di Beauharnais ordinava che i regolamenti e le massime già adottate per raccogliere e preservare i *manoscritti e libri rari* degli archivi e delle biblioteche dei conventi soppressi nel Regno d'Italia dovevano essere applicati ed eseguiti anche negli Stati ex Veneti aggregati al Regno medesimo.

A tale uopo il Direttore Generale del Demanio doveva richiamare i cataloghi e gl'indici delle suddette biblioteche ed archivi, per rimmetterli al Direttore Generale della Pubblica Istruzione incaricato delle opportune scelte, secondo le istruzioni che il Vicerè stesso avrebbe in seguito impartito.

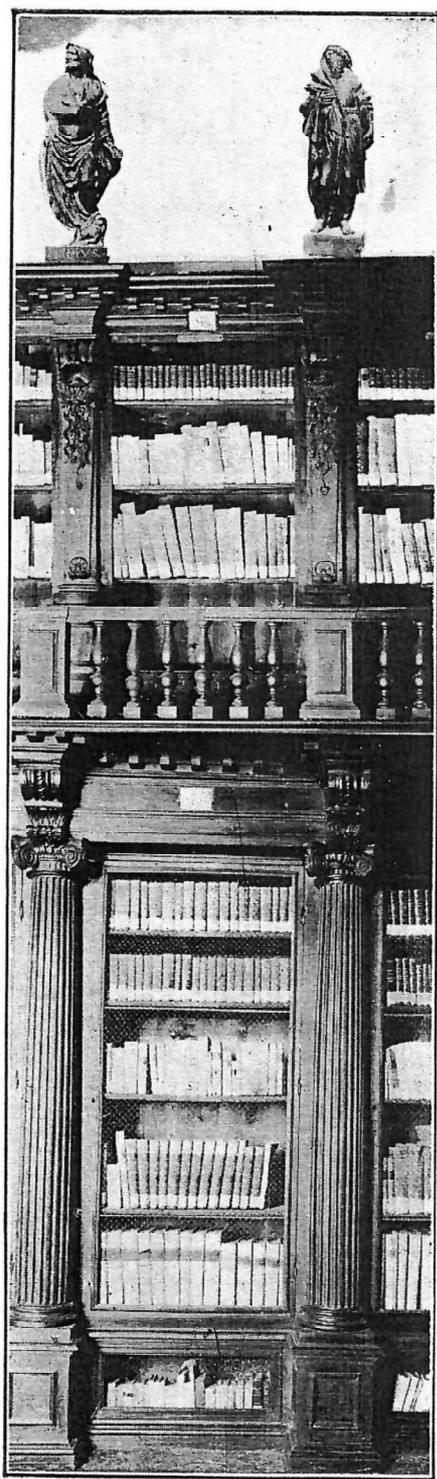
Fatta la scelta e comunicata al Direttore del Demanio, quest'ultimo avrebbe dato gli ordini necessari per l'occorrente separazione e trasporto dei libri a Milano.

Il Direttore Generale della Pubblica Istruzione era pure autorizzato a scegliere quei libri che riconoscesse opportuni a formare una *biblioteca usuale* di opere adatte per i licei e per le scuole secondarie del Regno.

Dei libri non prescelti e dichiarati di scarto si doveva fare dal Demanio la vendita nei modi più comuni e regolari.

Se questo decreto avesse avuto pronta ed esatta esecuzione, Venezia sarebbe stata privata di una rilevante quantità di buoni libri che, nonostante le spogliazioni del 1797, ancora rimanevano nelle biblioteche delle corporazioni religiose. Questo pericolo allarmò il Morelli che per scongiurarlo, scrisse al Magistrato Civile onde intercedesse presso il Vicerè a favore della Marciana.

« Benchè sia da presumersi — scrive lo zelante bibliotecario — che la volontà di S. A. I. non sia di rendere affatto comune l'esecuzione di quel prov-



SCAFFALI ORIGINALI COMPLETI

visto decreto tanto per le altre città degli Stati ex Veneti, come per Venezia, dove trovasi un'insigne biblioteca di sovrano diritto come è quella di S. Marco, tuttavia opportuna ed utile cosa è per

riuscire se nelle attuali circostanze, si faccia presente a S. A. I. quanto il migliore interesse di essa Biblioteca ricerca.

« Questa è già celebre per la sua antichissima ed illustre fondazione e per l'uso che continuamente s'è fatto dei suoi codici manoscritti dei quali, sebbene una quantità sia passata alla Biblioteca Imperiale di Parigi, pure essa continua ad avere celebrità e a mantenersi come una delle più reputate e più utili d'Europa. La suppellettile poi dei libri stampati non solo serve all'uso proficuo dei codici restati, ma ancora si rende necessaria ed esige accrescimenti per gli studi che in Venezia stessa si coltivano con vantaggio del sovrano servizio e dello Stato.

« Ben si vede quanto bisogno in Venezia deve esservi di libri spettanti specialmente alle scienze civili, alle matematiche pure e miste, alla nautica, all'idrostatica, alle arti meccaniche e agli studi di erudizione: nelle quali classi io ho sempre procurato di rendere fornita la Biblioteca e l'uso quotidiano che se ne fa lo dimostra chiaramente.

« Sarebbe pertanto affatto conveniente che la Biblioteca di S. Marco si accrescesse e si rendesse meglio provveduta coll'aggiungervisi *tutti i libri d'importanza e in essa tuttora mancanti i quali si trovassero nelle biblioteche dei conventi da sopprimersi*; e così oltre al provvedersi meglio al comodo degli studiosi, verrebbe ad acquistare pregio maggiore anche quella parte dei libri che in essa attualmente si trovano, col completarsi le serie e rendere fornite le classi imperfette o poco avanzate, delle quali si sa esservene in ogni anche più grande biblioteca.

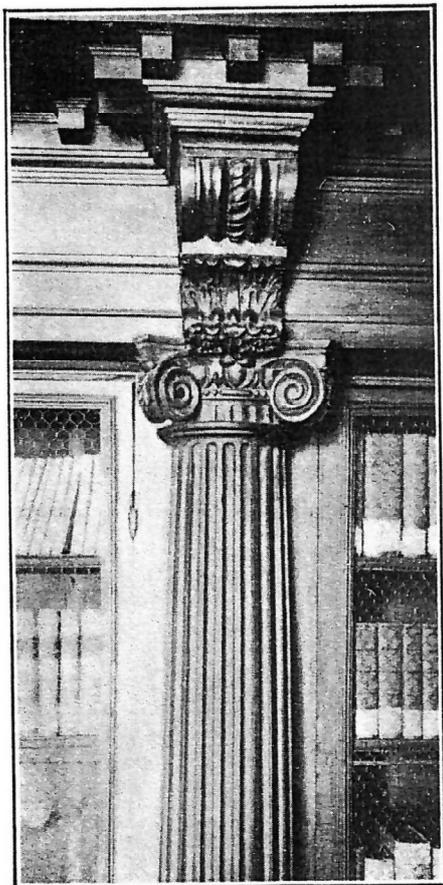
« Nelle biblioteche dei conventi l'anno 1797 è già stata fatta la scelta dei più preziosi libri manoscritti e stampati e furono essi trasferiti alla Biblioteca Imperiale di Parigi: di maniera che se i restanti si facessero passare ad altre città, mancherebbe a Venezia un grande comodo a fare certi studi i quali non pienamente si possono coltivare con i libri della sola Biblioteca di S. Marco.

« Faccio dunque a questo Magistrato Civile le più fervorose istanze acciò implori da S. A. I. il

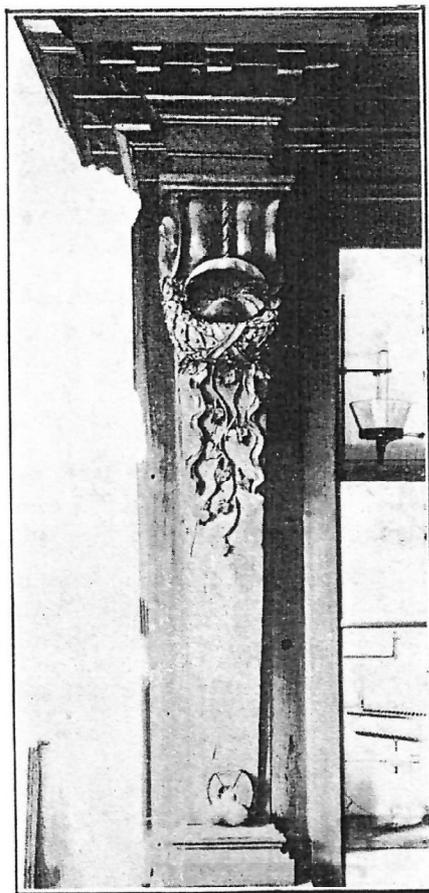
Vicerè la scelta dei libri sopra indicata a favore e vantaggio della Biblioteca di S. Marco; e posso assicurare che questa mia supplica è uniforme ai voti di tutti i letterati veneziani che hanno amore alla loro patria i quali sono pure testimoni dell'assiduo, efficace ed onorato servizio da me prestato alla Biblioteca per il corso di 27 anni; come lo sono, nei loro rispettivi riguardi, i letterati forestieri.

« Mi lusingo e spero che S. A. I. che si è degnato di onorare colla sua presenza la Biblioteca di S. Marco ⁽¹⁾ ed ha anche fatto conoscere le sue zelanti premure per il miglior governo ed ingrandimento della medesima, accorderà benignamente la grazia che s'implora e con questa sovrana beneficenza sempre più si renderà benemerito delle Lettere e singolari obbligazioni a Lui sarà sempre dovuta dai buoni sudditi veneziani » ⁽²⁾.

Nè lo zelo del Morelli si arresta qui, perchè dovendo pochi giorni dopo dare al luogotenente im-



CAPITELLO E MODIGLIONE IONICO



MENSOLA ORNATA

periale, gen. Miollis, delle informazioni sullo stato dell'istruzione pubblica a Venezia e sui provvedimenti da prendere, coglie quest'occasione per patrocinare ancora una volta i diritti della Marciana :

« Questa Biblioteca — scrive — sempre più si rende necessaria e bisognevole di accrescimento per il mancamento di quelle dei conventi da sopprimersi, dovendo in Venezia, per il bene dello Stato, esservi copia di libri sia a uso comune sia per gli studi di giurisprudenza, di nautica e delle discipline ad essa appartenenti, d'idraulica, di arte mili-

(1) Eugenio Napoleone aveva visitato la Marciana nel febbraio di quell'anno, quando si trattenne 5 giorni in Venezia colla sua giovane sposa, Amalia di Baviera — V. [Rado, Giovanni] — Omaggi veneti a S. A. I. R. Eugenio Napoleone di Francia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese; Governatore degli Stati Veneti, e alla R. Principessa Augusta Amalia, sua sposa - Venezia 1806.

(2) Arch. Marc. - Regno Italico: N. 13.

tare, di arti meccaniche e liberali e di letteratura antica e moderna.

« A qual proposito non posso tralasciare di rappresentare a V. E. che gravissimo danno e dolorosa perdita alla Città riuscirebbe se anche per Venezia si eseguisse il decreto di S. A. I. il Vicerè, nostro Principe, del giorno 10 giugno intorno alle biblioteche da sopprimersi negli Stati ex Veneti col quale si comanda che i libri migliori di essa siano trasportati a Milano. Sono già codici manoscritti pregevoli e libri d'importanza esistenti nelle biblioteche dei conventi da sopprimersi.

« Degnissima cura per anco sarebbe di V. E. di cui è manifesto lo zelo per il vantaggio delle Lettere e delle Belle Arti, che Ella interponesse fervorosamente la sua mediazione acciò i codici e i libri dei monasteri mancanti in questa biblioteca siano ad essa destinati » (1).

La protesta franca e sorretta da ottimi argomenti, indusse il Miollis ad intervenire a favore della Marciana, scrivendo al Vicerè una lettera ch'è pregio dell'opera riportare per intero, perchè è il leale riconoscimento da parte di uno straniero dei diritti che aveva Venezia di conservare almeno quel che rimaneva dei suoi monumenti dopo le precedenti depredazioni :

« A S. A. I. Monseigneur

le Prince Eugene Napoleon Viceroy d'Italie.

Monseigneur,

Les dispositions envoyés de transporter à Milan le livres précieux des couvents supprimés, excitent une grande tristesse parmi les Vénitiens : leurs craintes s'accroissent à l'égard des tableaux, flattés de l'espérance de voir renaître leur patrie au commerce, aux sciences et aux arts qui y eurent leur siège durant plusieurs siècles ; leurs regrets seraient d'autant plus fondés qu'ils offrent un plus grand nombre de témoignages de leurs succès précédents qui n'ont besoin que d'être encouragés.

(1) Arch. Marc. - Regno Italico N. 14.

« Privés déjà d'une partie de leurs beaux monuments transportés précédemment à Paris, ils doivent naturellement ressentir la plus vraie douleur de cette nouvelle perte qui rappelle plus cruellement la précédente et ferait cesser tout intérêt pour ces branches si puissantes et si efficaces de prospérité et de gloire publique.

« Votre Altesse connoît suffisamment Venise pour apprécier tout ce que cette Ville pleine de ressources peut offrir de grand, d'imposant et d'utile, ce que le caractère ingénieux et aimable de ses habitants peut de nouveau enfanter. Il n'est point de quartier de la Ville qui n'offre de sujet d'admiration sur les avantages que les arts procurent.

« Je n'arrêterai néanmoins vos regards qu'un instant sur la Bibliothèque de S. Marc, la plus ancienne depuis le rétablissement des Lettres, fondée par Pétrarque, riche de manuscrits et par le choix de ses livres et les soins déjà anciens et toujours plus actifs du savant Morelli que l'Institut National s'est empressé de rechercher au nombre de ses membres honoraires ; monument de Sansovino, orné de peinture de Titien, de Paul Véronèse, d'André Schiavone, de tous les maîtres les plus distingués de l'Ecole Vénitienne, n'est ce pas là où sont appelés à se réunir les héritages littéraires des autres établissements que le nouvel ordre de chose supprime ; vis-à-vis le Palais ou les autres arts trouveront aussi un asile éclatant.

« Certe, sans rien préjuger de contraire à Milan, on n'y trouvera certainement pas des établissements aussi propices aux arts et aux belles lettres ! Que ceux donc qui ont contribué à les accroître et à les conserver, voyent leurs vœux accomplis pour leur inauguration sur le sol qu'ils ont embelli des fruits éclatants de leurs terrains.

« J'ai l'honneur de vous saluer avec respect.

signé Le General MIOLLIS (2) ».

(2) Arch. Marc. - Regno Italico N. 16.



BIBLIOTECA DEI TEATINI AI TOLENTINI

Dal Coronelli

Ma l'intervento sia del Miollis che del Magistrato Civile, che pur fece giungere, pel tramite del Prefetto, una sua supplica al trono vicereale, fu vano. Il Principe Eugenio, desideroso di istituire in Milano una biblioteca degna del fasto imperiale e di concentrarvi in essa quanto di meglio avessero le biblioteche monastiche della Lombardia e del Veneto, non intendeva rinunciare ai tesori che si sapeva essere conservati nelle librerie di Venezia.

Non si creda che facesse ciò per amore dell'arte e del genio italiano, perchè « Eugenio non amò che le armi, la guerra e le donne così come Murat e tutti i luogotenenti di Bonaparte: ma il Vicerè d'Italia fu l'ombra del grande Corso: quello che Napoleone istituiva nella Capitale del-

l'Impero bisognava che sorgesse pure a Milano, in forma limitata, ben inteso, come s'addiceva alla capitale di un regno soggetto alla Francia. A Parigi Napoleone ammassava un enorme numero di quadri, di statue, codici e cimeli d'ogni sorta, frutto di rapine perpetrate in tutta Europa: a Milano si doveva quindi trovare il riscontro nella Galleria e nella Libreria di Brera che per fortuna si arricchirono solo di opere tratte dal silenzio di chiese e monasteri soppressi » (1).

Il Direttore Generale del Demanio fece sapere al Magistrato Civile e al Morelli che S. A. I. non intendeva derogare alle decisioni prese di riservare esclusivamente a sè il diritto di ripartire i libri dei monasteri soppressi.

(1) Sandonà Augusto: Il Regno Lombardo-Veneto 1814 - 1859 - Milano - Cogliati 1912 - pag. 452.

Così lo zelo del Bibliotecario s'infranse contro la volontà del Vicerè.

Si dovette poi far presente al Principe che trasportare a Milano i libri di tante biblioteche significava sobbarcare il Demanio ad una spesa non indifferente, per compiere poi un lavoro improbo; perchè con libri veramente pregevoli, sarebbe giunta dai conventi una massa enorme di duplicati o di opere comunque inutili alla Biblioteca di Milano e di cui avrebbero poi dovuto disfarsi. Perciò, forse allo scopo di lasciare alla Biblioteca Universitaria di Padova che ne aveva bisogno, quella gran massa di libri dopo aver fatta la scelta dei pregevoli da inviarsi a Milano, fu emanato, - a modificazione di quello del 10 giugno, - un altro decreto in cui si ordinava di concentrare non più nella Capitale, ma a Padova i libri che sarebbero passati al Demanio, in attesa degli ordini sovrani intorno al modo di ripartirli.

Credeva il Vicerè che i suggelli, fatti apporre il 4 aprile — cioè prima ancora della emanazione del decreto su ricordato — avessero colto i frati alla sprovvista e assicurato al Demanio tutte le opere dei monasteri che sarebbero stati soppressi. Ma era stato prevenuto dai frati i quali, memori delle spogliazioni del 1797, appena appresero la notizia del ritorno dei Francesi, si affrettarono quasi tutti a nascondere o, peggio, a vendere quanto di meglio ancora rimaneva, mettendo nei posti rimasti vuoti negli scaffali, libri di scarto. E di alcuni di questi trafugamenti ebbe sentore lo stesso Governo come ne fanno fede i sospetti — non infondati del resto, come vedremo — sulla vendita di libri di S. Michele di Murano e la confessione fatta dai monaci di S. Mattia, pure di Murano, di aver venduto, prima della apposizione dei suggelli, venti volumi di opere rare per 620 lire venete.

Non i libri di tutti i monasteri sarebbero stati concentrati a Padova, perchè non si trattava allora di una soppressione generale delle corporazioni religiose: estendendo anche nel Veneto i criteri adottati l'anno precedente in Lombardia, sarebbero state

conservate le case di religiosi addetti alla educazione della gioventù; altri ordini sarebbero stati semplicemente ridotti di numero: ma non conoscendosi ancora quali sarebbero stati i monasteri soppressi e quali i conservati, erano state suggellate tutte le librerie e s'incominciò a far catalogare i libri di quelle più importanti o di quelle in cui si temevano più facilmente le dispersioni.

Le prime ad essere controllate furono le biblioteche di S. Mattia e S. Michele di Murano e quella dei Frari.

Mentre ferveva quest'opera di riscontro nelle varie biblioteche, fu pubblicato, il 28 luglio 1806, il decreto per la riduzione delle corporazioni religiose negli Stati ex Veneti: per esso vennero sopresse nella sola città di Venezia ben 15 corporazioni, e cioè:

- 1°) I Minori Conventuali di S. Nicoletto dei Frari
- 2°) Gli Agostiniani di S. Cristoforo in Isola
- 3°) I Domenicani di S. Pietro Martire di Murano
- 4°) I Domenicani di S. Domenico di Castello
- 5°) I Domenicani di S. Secondo in Isola
- 6°) I Serviti di S. Giacomo della Giudecca
- 7°) I Minimi di S. Francesco di Paola (Paolotti)
- 8°) I Carmelitani Calzati dei Carmini
- 9°) I Benedettini di S. Giorgio Maggiore
- 10°) Gli Olivetani di S. Elena in Isola
- 11°) I Minori Riformati di S. Francesco del Deserto
- 12°) I Minori Osservanti di S. Giobbe
- 13°) I Minori Osservanti di S. Spirito in Laguna
- 14°) I Carmelitani Scalzi di S. Giorgio in Alga
- 15°) I Certosini di S. Andrea della Certosa.

Tutti questi conventi, tranne S. Cristoforo in Isola, S. Francesco del Deserto, S. Spirito e la Certosa, erano forniti di buone biblioteche e qualcuna, come quella di S. Giorgio Maggiore, era pregevole non solo per la ricca e preziosa suppellettile libraria, ma anche per gli eleganti scaffali su ricordati, costruiti nella bottega del tedesco Francesco Pauc, ma da artisti italiani e in uno stile che ricorda molto da vicino il Rinascimento Veneziano (1)

(1) Lacchin - o. c.



UNA SALA DEL MUSEO CIVICO COLLA LIBRERIA DEI TEATINI

Fot. Giacomelli

* * *

Intanto nonostante la pubblicazione del precedente decreto, si continuava la compilazione dei cataloghi anche delle biblioteche dei monasteri preservati dall'avocazione.

Il 29 settembre 1806 erano già stati catalogati i libri dei Frari, di S. Mattia e S. Michele di Murano ed erano in via di compilazione i cataloghi dei Carmini e di S. Giobbe.

Il *Direttore Generale del Demanio e Diritti Uniti* ordinando al Direttore del Demanio di Venezia di mandare i libri delle corporazioni sopresse a Padova, aggiungeva che essi dovevano, nell'atto dell'imballaggio, essere riscontrati sui cataloghi delle rispettive biblioteche; se questi

mancavano, bastava fare un unico sommario delle opere notoriamente più pregevoli; per gli altri libri bastava semplicemente numerizzarli e classificarli per formato. Ma dato il gran numero delle biblioteche, la loro ricchezza bibliografica e il disordine esistente quasi dappertutto, passarono parecchi mesi prima che questo lavoro di riscontro fosse espletato.

È facile immaginare che si andò incontro a spese non lievi per assistenti ed amanuensi; e sarebbero state del pari rilevanti quelle per il trasporto di tutti i libri a Padova, spese non sempre compensate dal totale valore dei libri trasportati. Questo credette opportuno far presente il Direttore Generale del Demanio al Ministro delle Finanze per proporre di limitare l'invio ai soli libri di pregio (1).

(1) Milano - Archivio di Stato - Demanio - Studi 5546.

Ma il ministro Prina non fu di questo parere e i libri dovettero tutti essere concentrati a Padova.

Il 19 novembre 1806 abbiamo notizie di un primo invio da Venezia: sono 3675 libri della Biblioteca di S. Giobbe (tra i quali 11 manoscritti e 26 edizioni quattrocentine) ⁽¹⁾ e 1093 di S. Giorgio in Alga, a cui seguirono a breve distanza di tempo 2194 volumi di S. Domenico di Castello ⁽²⁾, 1060 di S. Nicoletto dei Frari ⁽³⁾ e 559 di San Francesco di Paola ⁽⁴⁾.

L'opera di riscontro, catalogazione e imballaggio continuò febbrile nei mesi successivi tanto che il 7 marzo 1807 il Demanio di Venezia poteva comunicare alla superiore Direzione di Milano che « la scelta e imballaggio dei libri delle corporazioni sopresse nel Dipartimento dell'Adriatico aveva avuto l'intero suo fine » e che all'indomani avrebbe trasmesso i « 57 residui cassoni contenenti i libri medesimi al Demanio di Padova » ⁽⁵⁾.

Erano altri 8782 volumi appartenenti ai monasteri di S. Giorgio Maggiore ⁽⁶⁾, S. Elena, S. Secondo, i Carmini, S. Giacomo della Giudecca e S. Pietro Martire di Murano che aggiunti agli 8581 delle precedenti spedizioni, formarono la considerevole somma di volumi 17363 se non pregevoli tutti, almeno utili di cui Venezia veniva depauperata ⁽⁷⁾; gli scarti erano stati messi da parte e consegnati al Demanio per la vendita a peso.

Quale era il valore e la natura di questo considerevole complesso librario?

Ce lo dice il delegato alla scelta, Giovanni Rossi, nel rapporto che, a lavoro compiuto, indirizzò alla Direzione del Demanio:

« Credo conveniente premettere che tutte le biblioteche da me visitate in questo Dipartimento soffrirono antecedentemente notabilissimi spogli e

che perciò i migliori libri mancarono; che tale difetto grandemente manifestossi nelle opere impresse nel primo secolo della stampa, negli autori classici, come pure nei libri di crusca, arti e mestieri e nelle collezioni di opere stampate da famosi antichi tipografi, in guisa che quanto da me fu rinvenuto, deve considerarsi piuttosto come l'avanzo di dette librerie anzichè il primo fiore delle medesime ».

Ed invero « il primo fiore » era stato portato via colla spogliazione legale del contributo di guerra del 1797 e con quello arbitrario del Brunet e di altri sedicenti commissari che asportarono, senza lasciare alcun documento « non pochi libri pregevoli » di varî monasteri.

Altre asportazioni fecero i monaci i quali, con la coscienza di averne il diritto, portarono prima nelle loro celle, poi — in seguito alla soppressione — nelle loro case, i libri che ognuno riteneva utili per sè.

La Biblioteca di S. Giorgio Maggiore anche soggiacque — a confessione di un religioso, il P. Zorzi, — a furti gravissimi e ripetuti nel 1797, perchè in quel periodo di disordine, in assenza dei monaci, le porte della Biblioteca rimasero aperte diversi giorni e la gente portò via gran quantità di libri, caricandone addirittura delle barche! ⁽⁸⁾.

« Ma è da riflettersi ancora — continua il Rossi — che, eccettuatane quella di S. Giorgio Maggiore, le altre non erano di prima sfera come al contrario sono alcune delle sussistenti.

« Quella di S. Giorgio e pel numero e per la qualità fu la più considerevole. Oltre a 1800 risultarono i libri scelti come migliori. Di questi si empiro le prime quattordici casse; nella quindicesima collocaronsi 70 quattrocentine, nella sedicesima e diciassettesima più di 180 manoscritti quasi tutti cartacei. Nelle rimanenti si collocarono i libri

(1) V. Appendice: Catalogo N. 14.

Milano - Arch. Stato - Demanio 1806 - Studi 5551.

Venezia - Arch. Stato - Demanio 1806-13 - I, 19 - II, 230.

(2) Catalogo N. 7.

(3) Cataloghi N. 12 e 13.

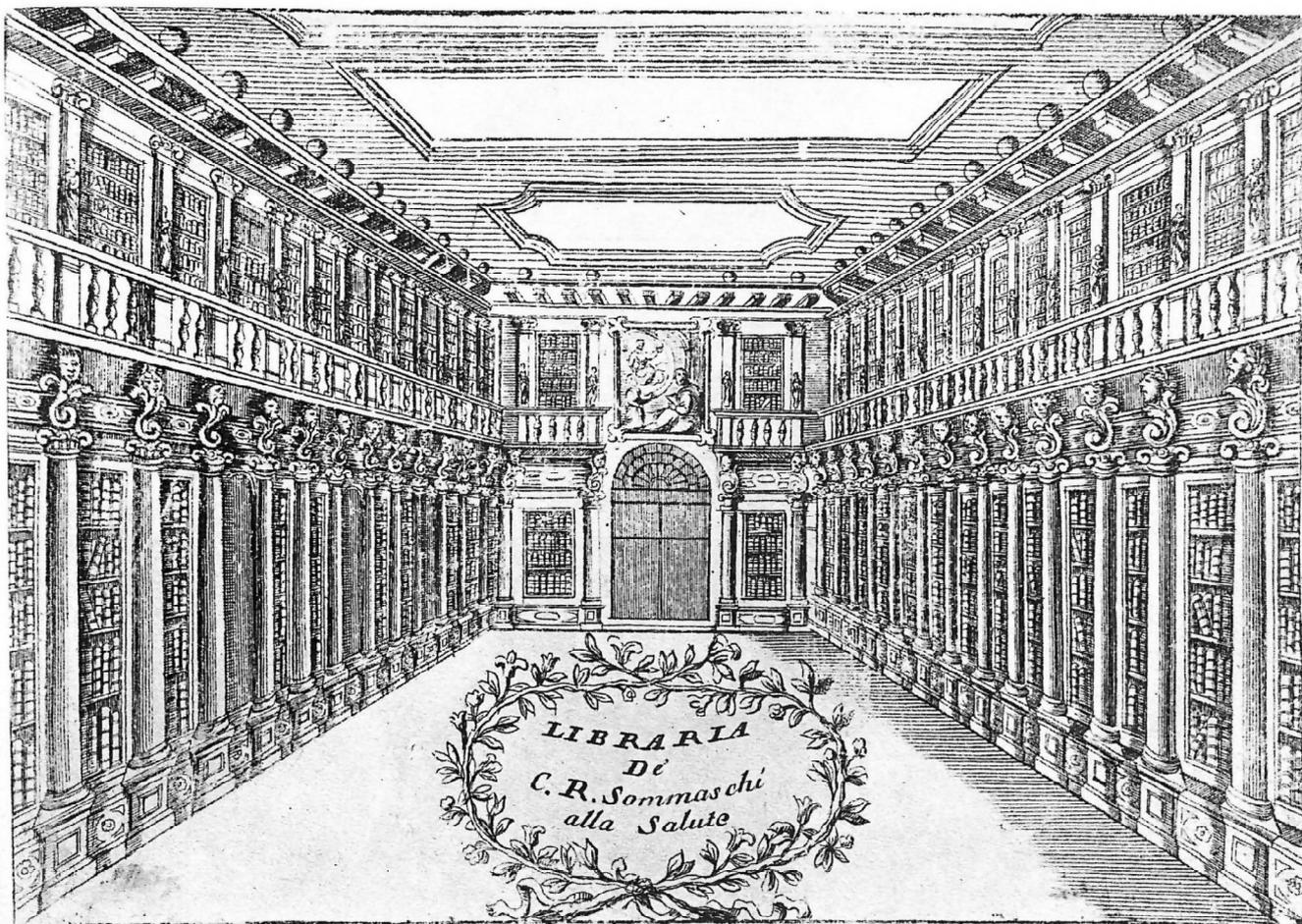
(4) Catalogo N. 11.

(5) Milano - Arch. Stato - Demanio 1806 - Studi 5551. — Venezia - Arch. Stato - Demanio 1806-13 - I, 19.

(6) Pavanello A. F. — Di un manoscritto inedito e di due sonetti di Enrico Caterino Davila - Padova 1892.

(7) Cataloghi N. 1, 2, 3, 4, 5, 15, 9, 10, 16, 8.

(8) Cicogna E. — Le Inscrizioni Veneziane - Venezia 1834 - Vol. IV pp. 601-3.



BIBLIOTECA DEI SOMASCHI ALLA SALUTE

Dal Coronelli

mediocri ⁽¹⁾. Quanto alle prime 14 casse, contengono in esse opere sacre e profane di ogni genere. Abbondano però libri di sacra erudizione e più ancora gli storici antichi e moderni. Nè poche opere in lingua francese si trovano, nè poche italiane alle belle lettere appartenenti, sebbene sia scarso il numero dei poeti. Non mancano pure geografi, astronomi, naturalisti e matematici in genere, ma in minor numero e quasi tutti antichi: vi è qualche classico medico e giurisperito; e assolutamente parlando, trovasi qualche opera accreditata di abbastanza buona edizione spettante a qualunque scienza. Tra le quattrocentine non poche ve ne sono mal conservate; avviene alcuna di raro pregio. Evvi qualche originale moderno tra i manoscritti e spe-

cialmente qualche cronaca: tutti però non eccedono il secolo XV.

« I libri mediocri sono pure corrispondenti a qualunque scientifica facoltà.

« Quanto alla *Libreria di S. Nicoletto dei Frari*, mi posso soffermare a riflettere che nelle due prime casse oltre a qualche opera profana, a parecchie magnifiche edizioni assai ben conservate di opere dei Santi Padri, ho riposto tre o quattro quattrocentine non comuni e un solo manoscritto in cartapeccora, ma non raro. Nella stessa seconda e nelle seguenti stanno tutti i libri mediocri d'ogni specie ma principalmente di amena letteratura e di studi sacri. (120 circa sono i migliori volumi e più di 900 gli altri) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Catalogo N. 5.

⁽²⁾ Catal. N. 13.

« Circa l'altra *Biblioteca di S. Elena*, nelle tre prime casse contengono libri scelti come migliori nel numero di 200; nella terza incominciano anche i mediocri e così proseguono ⁽¹⁾.

« Fra i migliori trovansi alcuni classici Santi Padri, alcuni geografi e storici classici antichi, qualche storico moderno, qualche opera con rami accreditati, alcuni di diplomazia ed antiquaria. Alquanto polemici tra i mediocri e nel resto delle specie predette e di amena letteratura. Vi è però mancanza di quattrocentine e di manoscritti.

« Le altre casse spettanti alle altre librerie comprendono pure dei libri pregevoli e mediocri ma generalmente i primi sono alquanto inferiori dei predetti e in minor numero » ⁽²⁾.

E che ne fu dei magnifici scaffali di S. Giorgio Maggiore che rendevano tanto sontuosa la più antica biblioteca di Venezia? ⁽³⁾

Sarebbero stati certamente smembrati e venduti a rigattieri se non vi avesse messo a tempo gli occhi addosso l'Ab. Antonio Traversi: questi nominato provveditore del Liceo-Convitto di S. Caterina, — creato proprio in quell'anno 1807 in sostituzione delle *Pubbliche Scuole ai Gesuiti* soppresse dal Governo Democratico, — pose ogni cura per dare al nuovo istituto un arredamento degno di un tempio del Sapere: e tanto insistè, tanto brigò che ottenne

pel Liceo gli scaffali di S. Giorgio Maggiore, che, salvati così dalla generale distruzione, possiamo ancora ammirare, — per quanto smembrati e in parte mutilati, per mancanza di spazio, delle 56 statue che li sormontavano — nella Sala Maggiore della Biblioteca e in quella di Fisica del Liceo Foscarini ⁽⁴⁾.

Sorte ben diversa ebbero invece gli scaffali e armadi di cipresso del monastero di S. Giobbe: «Noi li vedemmo spezzarsi — dice lo stesso Rossi nelle sue memorie ⁽⁵⁾ — e, senza avvertenza alcuna, farsi a brani; nè abbiamo potuto a lungo fermarci presenti a tale distruzione, sia perchè l'animo nostro troppo soffriva, sia perchè al rompersi di quei legni, l'odore di quei vecchi cipressi era così forte da far dolere la testa ».

«... A quei tempi infelici piacque a Dio di serbarci!

« Chi ridonerà più alla Patria tanti tesori? Almeno, allora quando sotto la Repubblica si soppressero parecchi conventi, le librerie loro valsero a formare o ad accrescere alcune dei nostri cittadini e dei nostri patrizi. Ma nell'ultima distribuzione, primieramente a migliaia le cose belle furono trafugate e assai lungi da noi si portarono; poi precipitosamente non si amò che di distruggere. E che di meglio mai si poteva attendere da gente avidissima di far bottino e priva d'ogni principio di onestà? ».

⁽¹⁾ Catal. N. 15.

⁽²⁾ Venezia - Arch. Stato - Demanio, 1806-13, I, 19 — Le cifre della relazione del Rossi sono date per approssimazione. Esatte invece si possono ritenere con ragione le cifre di un elenco allegato allo stesso fascicolo 1/9 e che riporterò in appendice: esse sono tratte, come è espressamente dichiarato, da documenti; e varii riscontri che ho avuto occasione di fare, hanno confermato la loro esattezza: per es. nell'elenco citato è detto che i libri di S. Elena inviati a Padova furono 1069; ora questa cifra corrisponde alla somma dei libri buoni di quel convento (e propriamente 13 mss. 324 libri migliori e 732 mediocri) come risulta da un inventario

compilato il 7 aprile 1807. V. Gallo R. - La Chiesa di S. Elena - Venezia 1926 - pag. 67. Il Rossi cade in un piccolo errore quando dice che nella Biblioteca di S. Elena non v'erano manoscritti.

⁽³⁾ E' tradizione che la Biblioteca di S. Giorgio Maggiore fosse fatta erigere nel 1433 da Cosimo dei Medici, quando esule da Firenze, trovò asilo sicuro in Venezia e propriamente in questo monastero di Benedettini: era perciò anteriore alla stessa Biblioteca di S. Marco - (Cicogna - o. c. Vol. IV - p. 594).

⁽⁴⁾ Lacchin - o. c.

⁽⁵⁾ Rossi - o. c. - p. 153.

IV.

REQUISIZIONE DI LOCALI DI BIBLIOTECHE PER ESIGENZE MILITARI E SECONDO INVIO DI LIBRI A PADOVA TENTATIVI DI INCAMERAMENTO DEI CIMELI DI S. MICHELE DI MURANO E DEI LIBRI DEI GESUATI.

Fervevano ancora le operazioni di riscontro dei libri delle corporazioni soppresse il 25 luglio, quando un nuovo decreto vicereale in data 28 novembre 1806 ordinava la requisizione dei locali delle corporazioni non ancora soppresse di SS. *Giovanni e Paolo*, *S. Stefano*, *S. Salvatore* e *S. Francesco della Vigna*.

I frati erano costretti a lasciare al militare il proprio convento per andare a collocarsi alla meglio in altro luogo che lo stesso Governo avrebbe loro assegnato. Ma dove li avrebbero mandati se le case delle corporazioni soppresse erano state o trasformate in caserme o rese inabitabili dalle vandaliche distruzioni? Ed allora si verificarono dei casi curiosi, indici della confusione che doveva regnare negli uffici governativi: si cominciò col destinare gli Agostiniani di S. Stefano al convento dello stesso ordine di *S. Margherita a Treviso* e i Domenicani di SS. Giovanni e Paolo a *S. Agostino di Padova*: ma i due monasteri erano già stati soppressi nel luglio precedente ed erano stati trasformati, quello di Treviso in panificio militare e quello di Padova in caserma.

Bisognò cercare un nuovo ricovero e mentre i frati attendevano che Prefettura, Demanio e Ministero del Culto si mettessero d'accordo sulla loro sorte, il Genio Militare tempestava per aver liberi al più presto i locali designati.

Si decise finalmente di lasciare provvisoriamente i frati di S. Francesco della Vigna in una

parte del loro monastero non ancora occupato dal militare, di assegnare ai Domenicani una casa demaniale nei pressi di SS. Giovanni e Paolo stesso ⁽¹⁾ e di destinare gli Agostiniani di S. Stefano e i Canonici Regolari di S. Salvatore rispettivamente ai *Carmini* i primi, e i secondi nel vuoto locale di *S. Francesco di Paola*.

Questa volta però l'ordine emanato il 6 settembre dal Vicerè e trasmesso alle comunità interessate il 24 dello stesso mese del 1807 ⁽²⁾, fu perentorio: i frati dovevano sgombrare al più presto perchè pel 12 ottobre i locali dovevano essere consegnati al militare. Invano i Canonici Regolari implorarono una dilazione, anzi questi ultimi dovettero essere cacciati in malo modo senza poter portare con sè neppure la biancheria da letto e da tavola.

Nessuno poi ebbe il tempo o la facoltà di trasportare i libri del proprio convento che furono tutti dal Demanio concentrati nell'*ex Monastero dell'Umiltà*, alla Salute, dove furono ammassati alla rinfusa in otto stanze mal riparate dalle intemperie e da eventuali trafugamenti.

In tanto disordine furono venduti come semplice « ammasso di legname » i ricchi scaffali di SS. Giovanni e Paolo: le artistiche cariatidi e gli altri principali ornati furono acquistati da un inglese, un certo *Brown*, e ben presto presero il volo per l'Inghilterra ⁽³⁾.

Il Morelli, memore del veto vicereale sulla

(1) Ebbero i locali delle Scuole del Nome di Dio, di S. Vincenzo e S. Orsola posti nel recinto dello stesso convento.

(2) Venezia - Arch. di Stato - Demanio - Protocollo 1807 e II, 2/3.

(3) *Lacchin, Enrico* - o. c.

distribuzione dei libri del Demanio, non osò chiedere per la sua Marciana la libera scelta tra i volumi del deposito dell'Umiltà, per non esporsi ad un secondo rifiuto. Si limitò per allora a chiedere soltanto *i manoscritti di Fra Giovanni degli Agostini intorno agli scrittori veneziani*, appartenenti alla Biblioteca di S. Francesco della Vigna: perchè — diceva — quei zibaldoni erano necessari per continuare la pubblicazione dell'opera dello stesso frate rimasta incompiuta al secondo volume per la morte dell'Autore (1). Il Demanio ne permise in via eccezionale il trasporto ma non furono trovati che tre soli dei 18 volumi. Il Morelli promosse ricerche per rinvenire gli altri e potè ricuperare, non sappiamo come, altri tre volumi: difatti nella Marciana ne troviamo conservati sei.

Sedato il disordine e cessati gli abusi di autorità di quelle requisizioni, i frati di SS. Giovanni e Paolo si affrettarono a far valere i loro diritti sulla biblioteca; e protestando che, tranne l'ordine di cedere i locali al militare, nessun altro decreto di avocazione era stato emanato, poterono ricuperare tutti i loro libri.

Ma prima che gli altri frati imitassero l'esempio dei Domenicani, il Demanio e con lui *l'Amministrazione dei boschi del Regno* e la *Società Medica* pensarono di fare man bassa in quel non disprezzabile fondo librario.

L'Amministrazione dei Boschi del Regno, residente a Milano, potè, a mezzo del Demanio, acquistare da alcune corporazioni religiose sussistenti e propriamente dai monasteri dei Frari, di S. Bonaventura e della Salute, alcuni libri rari relativi alla coltivazione dei boschi e alla storia naturale, dando in cambio libri che i religiosi credessero scegliere nel Deposito dell'Umiltà (2).

La *Società Medica* di Venezia potè in un primo tempo ottenere solo di scegliere e separare ben 2095 libri di medicina; in seguito allegando a ragione — ed era vero — che i libri posti in stanze

dalle pareti e dalle finestre mal difese dalle intemperie, andavano soggetti ad inevitabile deperimento, potè ottenere quei libri in deposito, in attesa che il Sovrano si decidesse sulla loro definitiva destinazione (3).

E il Demanio da parte sua si affrettò a far trasportare a Padova altri 555 libri di qualche valore che ancora rimanevano, in modo che quando il guardiano dei Minori Osservanti della Vigna ottenne di poter riprendere i libri del suo convento, non trovò che opere di scarto « e vendibili soltanto a vile prezzo, a peso di carta inferiore, troppo lieve compenso dei libri buoni di cui era composta la libreria di detta comunità » (4).

* * *

Un altro ordine di requisizione fu emanato il 7 settembre del seguente anno 1807: ne erano colpiti questa volta i *Camaldolesi di S. Michele di Murano*.

Il Morelli che aveva visto i guasti prodotti dai militari nella disordinata evacuazione delle biblioteche di SS. Giovanni e Paolo, S. Stefano, San Francesco della Vigna e del Salvatore, volle impedire una disgrazia simile ad una delle più ricche biblioteche monastiche. Perciò in qualità di *delegato alla preservazione e scelta dei monumenti storici* esistenti nelle corporazioni monastiche, chiese al Governo, pel tramite del Prefetto Serbelloni, il famoso *Mappamondo di Fra Mauro*, nonchè due globi, un'antica tavola sacra d'avorio in cui era intagliata la *Disputa di Gesù al Tempio*, e tutti i diplomi e le medaglie conservati in S. Michele. Il Demanio diede al Morelli il permesso di trasportare nella Marciana questi monumenti; ma quando il Bibliotecario si recò per chiedere la consegna degli oggetti in parola, si vide opporre un reciso rifiuto.

(1) *Giovanni degli Agostini* - Notizie storico critiche intorno alla vita e alle opere degli scrittori veneziani - Venezia 1752-1754 - voll. in 4°.

(2) V. Catalogo N. 17.

(3) V. Catalogo N. 18.

(4) Milano - Arch. Stato - Demanio - Studi 5551.



BIBLIOTECA DEI DOMENICANI AI SS. GIOVANNI E PAOLO

Dal Coronelli

Era allora abate di S. Michele il padre *Placido Zurla* che fu poi insignito della porpora cardinalizia : uomo dotto e geloso custode dei diritti della sua comunità, non intendeva farla privare di un monumento che ricordava una delle glorie più pure del suo Ordine e di quel monastero : il Frate che prima di Bartolomeo Diaz e di Vasco de Gama, aveva divinato la possibilità di un giro di circumnavigazione dell'Africa. E alla notizia della requisizione, tanto fece da ottenere di trasferirsi con i suoi frati in S. Nicoletto dei Frari : e là intendeva trasportare anche la biblioteca con tutti i suoi cimeli più preziosi.

E per allora tanto il Demanio che il Morelli dovettero darla vinta ai frati.

* * *

Eguale sfortunato fu il tentativo, fatto l'anno seguente, di porre le mani sui libri migliori della *Biblioteca dei Gesuati*.

Entrò in campo questa volta un altro aspirante al bottino librario dei monasteri : aspirante intraprendente ed influente quale era il *conte Leopoldo Cicognara*. Questi appena nominato, nell'aprile di quell'anno 1808, presidente dell'Accademia Veneziana di Belle Arti, si adoperò con infaticabile ardore per mettere quell'Istituto in condizioni di gareggiare colle accademie consorelle di Milano e Bologna a cui un recente decreto vicereale l'aveva pareggiato (1).

(1) *Malamani, Vittorio - Memorie del Conte Leopoldo Cicognara - Venezia 1888.*

Fra le varie provvidenze a cui pensò, ci fu anche quella di fornirle di una buona biblioteca e mise perciò l'occhio sui libri del monastero dei Gesuati, non ancora soppresso, ma di cui si poteva ben prevedere prossima la soppressione; fece quindi istanza al Vicerè per ottenere a favore dell'Accademia i libri di quella corporazione riferentisi all'antiquaria e alle belle arti. Si credette a Milano che questa biblioteca appartenesse veramente ai Gesuati o altrimenti detti « *Padri dell'acquavite* » del beato Giovanni Colombini e soppressi fin dal 1668 da Clemente IX; altri confusero Gesuati con Gesuiti, come si vede dalla corrispondenza corsa tra i varî dicasteri in tale occasione; comunque tutti ritennero che il Cicognara chiedesse libri di una corporazione religiosa già soppressa e con questa persuasione, il Vicerè emanò, il 25 ottobre di quell'anno, un decreto pel quale venivano accordati all'Accademia i libri dei « soppressi Gesuati » riferentisi all'antiquaria e belle arti, riservando però alla R. Biblioteca di S. Marco quelli che ad essa potessero convenire.

Per la prima volta si pensò allora alla Marciana, e si spiega perchè: data la grande influenza che il Cicognara aveva presso la Corte, non si volle dare un rifiuto alle sue istanze: ma si credè giusto ed opportuno accontentare anche chi, prima del Cicognara e con maggior diritto, aveva patrocinato gli interessi della Pubblica Biblioteca: la protesta del Morelli e l'intervento del Miollis e del Magistrato Civile di due anni prima davano allora i loro frutti.

Questo decreto dovette certamente aprire l'animo del Bibliotecario alle più liete speranze: ma si affrettò a far presente il Morelli che la libreria su cui aveva ottenuto il diritto di prelazione non era di frati soppressi Gesuati o Gesuiti, ma di Domenicani Osservanti, abusivamente chiamati in Venezia Gesuati e preservati dall'avocazione del

1806; e che perciò con quell'espressione di *Gesuati soppressi*, enunciata nel decreto, nè lui nè il Presidente dell'Accademia si trovavano autorizzati ad esigere la consegna di quei libri. Si rendeva quindi indispensabile un altro ordine.

Il Moscati fece rilevare al Vicerè l'equivoco in cui erano caduti e quindi l'ineseguibilità di quel decreto; e il Vicerè per facilitare all'Accademia i mezzi di avere una buona biblioteca, le dava la facoltà di scegliere libri ad essa adatt fra quelli delle sopresse corporazioni di Venezia, sempre però « dopo che fosse stata fatta la scelta di quelli che potessero convenire alla R. Biblioteca ». (1)

Ma di libri demaniali di provenienza cenobitica non erano rimasti a Venezia che quelli del Deposito dell'ex convento dell'Umiltà nel quale dopo la restituzione dei libri ai frati di SS. Giovanni e Paolo e dopo gli altri non pochi presi dal Collegio dei Medici e « alle sventure solite a nascere in simili trasporti », non vi erano rimasti — come abbiamo visto — se non libri di nessun valore e vendibili soltanto a peso. Gli altri erano tutti a Padova; ma trattandosi di un deposito esistente in un altro dipartimento, bisognava dare alla Direzione del Demanio di Padova l'autorizzazione di permettere la scelta per la Marciana e per l'Accademia. Era stata data questa autorizzazione? Il Morelli attese invano la risposta: dei libri di Padova non si parlò più.

Siamo nel 1809 quando in mezzo al malcontento generale prodotto dal « blocco continentale », l'Austria stringeva colla Spagna, il Portogallo e l'Inghilterra quella *quinta coalizione* che mise in serio pericolo l'esistenza dello stesso Impero Napoleonico nonchè del Regno Italico: e nella stessa Milano forse in quel tempo si aveva da pensare a ben altro che ai libri dei monasteri soppressi.

(1) Arch. Marc. - Regno Italico n. 87.

SOPPRESSIONI DEL 1810.

La fortuna e il genio di Napoleone dovevano trionfare anche della *quinta coalizione*.

Il terribile Corso vinto dall'Austria ad *Aspern* e ad *Esling*, riuscì a sua volta ad ottenere a *Wagram* una vittoria che doveva decidere delle sorti della guerra in suo favore.

Colla *Pace di Vienna*, l'Austria si impegnava a cedere le altre terre che ancora le rimanevano al confine orientale d'Italia: Gorizia, Trieste, l'Istria austriaca, la Carinzia, la Corniola, parte della Croazia e il Tirolo, quest'ultimo invano difeso da Andrea Hofer.

Napoleone vittorioso e ormai all'apogeo della potenza, rivolse la sua ira contro il Papa per punirlo di non aver mai voluto accettare il « blocco continentale ». Le milizie imperiali occuparono Roma e avendo Pio VII protestato con una bolla di scomunica, Napoleone lo fece arrestare dal generale Miollis e tradurre prigioniero prima a Savona e poi a Fontainebleau; poi dalla reggia di Schönbrunn emanava il decreto col quale veniva dichiarato « decaduto per sempre il potere temporale dei papi ».

In questa fase acuta della lotta antipapale, ricevevano il colpo di grazia quasi tutte le corporazioni religiose superstiti.

Il 25 aprile 1810 Napoleone emanava da Compiègne un altro decreto pel quale, eccettuati i vescovati, i seminari, i capitoli cattedrali, e quelli delle collegiate più insigni, le parrocchie, gli ospi-

talieri, le suore della carità, e le altre case per le educazione delle femmine che con decreti speciali avrebbe giudicato di conservare, tutti gli altri stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche *di qualunque natura e denominazione* dovevano essere soppresse e i loro beni passare alla Cassa di ammortizzazione del Monte Napoleone.

Delle corporazioni religiose di Venezia solo gli *Armeni di S. Lazzaro* si poterono salvare dalla generale rovina: essi si fecero forti della loro qualità di forestieri sudditi di uno stato estero, l'Impero Ottomano, e viventi delle sostanze ritratte dal Levante dai loro parenti e connazionali, e del fatto che la loro congregazione più che una corporazione religiosa, era una accademia (titolo a cui avevano diritto per i numerosi lavori di erudizione e di critica) per ottenere da Napoleone di essere conservati nell'attuale loro stato (1). E con la loro congregazione si salvò così anche la *biblioteca*, ricca di preziosissimi codici orientali e di magnifiche edizioni poliglote; che non toccata nella vicenda dei tempi da mani rapaci, anzi aumentata continuamente dalle solerti cure di quei dotti Padri, desta ancor oggi l'amministrazione del visitatore (2).

Tutti gli altri monasteri soggiacquero alla sorte comune e con la loro soppressione, passarono al Demanio altre 14 biblioteche, (3) alcune delle quali, come quelle dei *Gesuati*, del *Redentore*, della Sa-

(1) Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia - Milano - Stamperia Reale - (25 aprile e 17 agosto 1810).

(2) *Nediani T.* — I grandi rifugi dello Spirito: l'Isola di S. Lazzaro degli Armeni. - Venezia 1926.

(3) Le biblioteche monastiche passate al Demanio in questo periodo appartenevano alle seguenti corporazioni:

- 1) Camaldolesi di S. Michele di Murano
- 2) Somaschi a S. M. della Salute
- 3) Serviti
- 4) Cappuccini del Redentore alla Giudecca

- 5) Minori Conventuali di S. M. dei Frari
- 6) Filippini alla Fava
- 7) Carmelitani Scalzi di S. M. di Nazaret
- 8) Teatini a S. Nicola da Tolentino
- 9) Riformati di S. Bonaventura
- 10) Eremitani di S. Clemente
- 11) Domenicani di SS. Giovanni e Paolo (S. Zanipolo)
- 12) Camaldolesi di S. Mattia di Murano
- 13) Domenicani alle Zattere (Gesuati)
- 14) Girolamini di S. Sebastiano.

lute e di S. Michele di Murano, veramente pregevoli.

Il Direttore Generale della Pubblica Istruzione aveva ottenuto dal Monte Napoleone di *preservare dalla vendita i libri ed i monumenti di maggior pregio di tutte le librerie* e la *cessione al completo di quella dei Gesuati*, ad uso degli Istituti di Cultura. Ma prima che fossero designati i partecipanti alla distribuzione, l'infaticabile Presidente dell'Accademia di Belle Arti tornò all'attacco per portar via il meglio delle biblioteche sopresse; e pel tramite del prefetto Galvagna, inviò al Morelli, delegato a presiedere alla scelta e distribuzione, una nota dei libri prescelti dalla Biblioteca dei Gesuati (1).

Con quella nota preventiva il Cicognara veniva a privare la Marciana del diritto di prelazione accordatole dal Vicerè pochi mesi prima; inoltre fra i libri scelti — alcuni dei quali non erano nemmeno attinenti all'arte, — ce n'erano di utili alla Marciana. Contro questo abuso del Cicognara a danno della Pubblica Biblioteca insorse pronto il Morelli scrivendo al Prefetto per chiedere che fossero rispettati i diritti della Marciana. E nella separazione dei libri dei Gesuati scelse per essa un copioso numero comprendendovi anche 17 opere già chieste per l'Accademia (2). Non si dissimulava il bravo Bibliotecario le noie a cui sarebbe andato incontro ponendosi contro un competitore politicamente influente come il Cicognara e allo scopo di prevenirle, dava al Direttore Generale le ragioni del suo operato:

« Siccome è di grande importanza che *le deliberazioni che si attendono siano coerenti ed io non abbia impedimenti o molestie nella effettuazione dell'opera*, così imploro che Ella abbia in vista e faccia presente a chi fosse di convenienza che, in esecuzione del decreto emanato da S. A. I. il 25 ottobre 1808... col quale furono accordati all'Accademia *soltanto quei libri che non mancas-*

sero alla R. Biblioteca, io, coll'intelligenza di questo Cav. Prefetto, ho scelto e sgravati per la Biblioteca anche alquanti libri più di lusso che di uso e di poca o nessuna importanza alle arti del disegno, i quali il Sig. Presidente ha messi nel suo elenco: ed essi libri mancano assolutamente nella R. Biblioteca.

« Prego dunque istantemente, se pure vi è bisogno, che tenendo ferma la massima provvida del decreto suddetto, sia ora preferita la Biblioteca all'Accademia ». (3)

I timori del Morelli non erano infondati: mentre egli si faceva forte della concessione vice-reale per avere la preferenza sull'Accademia, il Cicognara ed altri con lui dovevano brigare per escludere addirittura dal bottino l'altro concorrente.

Ne dà la prova la deliberazione dello stesso Direttore Generale della P. I. del 15 novembre 1811 nei riguardi della Biblioteca dei Gesuati: quei libri, in omaggio alla volontà del donatore, Apostolo Zeno, *non dovevano essere inviati « nè a Milano nè altrove » ma essere distribuiti agli istituti di cultura di Venezia* e propriamente alla Sezione del nascente R. Istituto di Scienze ed Arti e all'Ateneo secondo i bisogni rispettivi di ciascuno.

Ma mentre si confermava all'Accademia il diritto di scegliere fra quei libri le opere che le potessero abbisognare, non si faceva parola alcuna della Marciana (4). Nè si può pensare ad una dimenticanza involontaria se era appena di un mese prima la lettera in cui il Morelli dava ragione della scelta già fatta dalla Biblioteca Zeniana e metteva il suo superiore in guardia contro le pressioni che potevano giungergli a danno della Marciana. E il Bibliotecario indignato si affrettava a ricordare ancora una volta alla Direzione Generale che « trovandosi nella libreria medesima anche *libri di lusso antichi e manoscritti* e non di uso per la Sezione dell'Istituto,

(1) V. Elenco N. 68 dell'Appendice.

(2) V. Elenco N. 69.

(3) Arch. Marc. - Regno Italico N. 160.

(4) Arch. Marc. - Regno Italico N. 174.

questi sarebbero molto più convenientemente collocati e meglio custoditi nella R. Biblioteca che altrove. Con questa avvertenza erano essi stati registrati nell'elenco mandato già alla Direzione Generale e frattanto ne era stata fatta la separazione ». (1)

La costanza del Morelli trionfò: un altro dispaccio del 7 marzo 1811 confermava alla Marciana il diritto di scegliere libri « veramente di lusso » — si noti la sagace limitazione; — e se 208 volumi del fondo dei Gesuati passavano all'Accademia, altri 2336 e cioè 1581 volumi a stampa, 278 opuscoli miscelanei e 477 manoscritti, passavano alla Marciana (2).

Notevoli in particolar modo i manoscritti « in gran parte attinenti a cose veneziane ». Non furono trovati alcuni « libri rarissimi, famosi e di grande pregio » indicati nel catalogo: « si conosce che anche in quella libreria — commenta il Morelli — i frati o li rubarono o se li lasciarono rubare ». (3)

Non era difficile portar via i libri della Biblioteca dei Gesuati, aperta come era quotidianamente al pubblico e con i libri esposti in armadi non chiusi nell'unica sala adibita anche come sala di lettura. Inoltre dopo le depredazioni francesi del 1797, i frati cominciarono ad usare minore attenzione nel custodire i libri e vedendo poi vicina la soppressione del loro Ordine, trafugarono essi stessi alcuni libri rarissimi: di questi il Morelli dice che riuscì con uno stratagemma a ricuperarne due che poi depositò alla Marciana, ma non ci dice quale fu questo stratagemma nè quali sono questi due libri rarissimi ricuperati (4).

I frati convinti di essere vittime di un sopruso da parte del Governo, nascosero e vendettero libri con la coscienza di averne il diritto. E l'opinione pubblica non la pensava in modo diverso: è signi-

ficativo al riguardo il seguente episodio riferito dal Cicogna nei suoi *Diari*: un giorno nella Libreria di Adolfo Cesare il bibliotecario dei Gesuati, P. Pellegrini, è unanimamente biasimato perchè, avendo avuto l'opportunità di nascondere alcuni libri rari della Biblioteca, non l'abbia fatto e il bibliotecario a sua giustificazione ricorda che quei libri erano stati catalogati e contrassegnati col bollo del Leone di S. Marco dal Morelli nel 1789: era perciò pericoloso nasconderli. — «Ma come mai — soggiunge il Pellegrini — come mai potevansi nascondere dei libri se specialmente i rari erano tanto noti, che i forestieri stessi dicevano: Padre Bibliotecario, mi faccia vedere il tale o il tale libro e deve essere qui o là? » (5).

Ma, sia pure con la dovuta prudenza, dei libri, e rari, erano stati o nascosti o venduti.

* * *

Non diversamente erano andate le cose presso le altre corporazioni.

Al *Monastero della Salute*, per esempio, i Padri Somaschi, astretti dal bisogno di procacciarsi il vitto, avevano venduto i libri più rari e più ricercati, avendone prima — a quanto pare — ottenuto il permesso dalle autorità superiori (6). Molti libri furono acquistati dal libraio *Adolfo Cesare* il quale, da bravo mercante, volle approfittare delle strettezze dei Padri per proporre un contratto eccessivamente vantaggioso per sè: comperare per mille ducati mille volumi che egli avrebbe scelto a proprio arbitrio nella biblioteca; manoscritti e incunabuli erano così venduti come si vendono i cocomeri: a prezzo unico a scelta. I frati accettarono, ma non meno furbi del libraio, fecero sparire dagli scaffali molti libri rari che ad essi non bastava l'animo di vendere per un ducato l'uno.

(1) Arch. Marc. - Regno Italico N. 175.

(2) Arch. Marc. - Governo Austriaco a. 1822 - V. Elenchi N. 71, 72, 73 dell'Appendice.

(3) Arch. Marc. - Regno Italico N. 142 e 160.

(4) Relazione Morelli 18 ottobre 1815 - (Arch. Marc. - Go-

verno Austriaco - 1815).

(5) *Diario di Emanuele Cicogna*. A. 1810 - (Mss. Biblioteca del Museo Correr).

(6) Relazione Morelli (Venezia - Arch. Stato - Prefettura dell'Adriatico - Fascicolo 309).

Molti altri libri dello stesso monastero andarono a finire nelle mani dei pescivendoli e venditori di pepe ed altri ancora furono divisi fra gli stessi frati: il P. Gian Antonio Moschini, per esempio, tenne per sè parecchie opere che poi, prima di morire, mandò a Roma in un convento di Somaschi (1). Ancora nel 1817 il Demanio rinvenne nella casa di un certo Giovanni Bianchi, già laico del Monastero della Salute, ben 1835 volumi di quella biblioteca che furono poi dal Demanio stesso parte assegnati alla Marciana e al Seminario Patriarcale, parte venduti (2).

* * *

Ma le maggiori dispersioni si rinvennero nel monastero di *S. Michele di Murano*. Proprio nei giorni in cui fu emanato il decreto di soppressione, il Morelli aveva veduto presso il libraio Bettini a S. Salvatore dei libri di appartenenza dei monaci di S. Michele; allora prima che in altre, si recò col vice bibliotecario Bettio e con un commesso della Finanza in quella biblioteca per verificarne l'effettiva consistenza libraria.

Sentiamo dal Morelli in quali miserevoli condizioni la trovò ridotta:

« Nella camera dei manoscritti mancano tutti i codici più pregevoli e vi sono solamente quei di poco o di nessun valore: moderni, vecchi ma di materie frivole, originali di opere camaldolesi; codici greci uno solo e di poca importanza, mentre nell'indice a stampa del Mittarelli ve ne sono registrati molti: e perciò nessun codice greco ho messo nella nota di quelli da aversi per S. Marco.

« Dei libri del '400 mancano tutti gli antichi ed i pregevoli: vi sono solo quelli degli anni bassi ed ultimi: aladini nessuno, greci nessuno.

« Dove erano i libri antichi del '400 vi trovai

gli scaffali pieni di libri moderni, sciolti e di niun valore.

« V'erano almeno 2300 codici manoscritti come risulta dal numero d'ordine del catalogo stampato (3). V'erano ancora molti manoscritti e libri del '400 acquistati dopo il 1797 da quei frati e passati alla biblioteca.

« Mi riesce difficile a credere che quei monaci i quali non è notorio che siano mai stati astretti da urgenze del proprio mantenimento, non fossero ritenuti dall'aver l'indice stampato dei più preziosi libri della loro biblioteca, a non farne alienazione ed abbiano voluto preferire una assai gran somma di danaro, (quale certamente dovrà essere stata quella da loro percepita in caso di vendita) alla rettitudine e alla loro buona reputazione.

« Su questo riflesso sembrerebbe doversi presumere che non sarebbe inutile un esame per conoscere se mai quei preziosissimi libri fossero occultati e sottratti alla provvidenza del Governo, specialmente la *Bibbia Magontina* della quale la R. Biblioteca è mancante.

« Vi è restato cospicuo nella Biblioteca il famoso *Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese* e ciò appunto per la grande sua celebrità.

« Peraltro la Biblioteca stessa, anche nello stato suo attuale, interessa la sollecitudine del Governo e somministra aumento alla Reale Biblioteca ». (4)

Vero è che i Camaldolesi di S. Michele meno degli altri religiosi si rassegnarono a quegli incameramenti e difesero finchè poterono i loro diritti su quei tesori raccolti con tanto amore da varie generazioni di frati; ma quando prevedero inevitabile la soppressione, nascosero, vendettero, trafugarono, tutto quello che poterono nascondere, vendere, trafugare.

Dopo il rapporto del Morelli, la Polizia sguinzagliati i suoi giannizzeri per le varie librerie, potè

(1) *Fapanni, Francesco* - Biblioteche pubbliche e private, antiche e moderne in Venezia e nelle isole con cenni sugli istituti e su quelli che le arricchirono e illustrarono - 1891 - (Cod. Marciano - VII - 2148 - cart. sec. XIX).

Fulin R. - Origine delle Biblioteche di Emmanuele Ci-

cogna - Venezia 1872 - p. 10.

(2) V. Appendice: Elenchi N. 95, 95 bis, 96, 97, 98.

(3) V. Appendice: Catalogo N. 32.

(4) Venezia - Arch. Marciano - Regno Italico. N. 133 e 133 bis.

ricuperare presso un rigattiere a S. Zanipolo l'opera: *Ritratti con elogi d'uomini illustri fiorentini* in quattro volumi in folio, e presso altri venditori, due mappamondi di cartone e varie centinaia di volumi (1).

Fatto poi un sopralluogo anche nel monastero, si poterono sequestrare in due stanze altri mille volumi circa. Fra questi libri c'erano dei codici e delle opere di molto pregio, non però la *Bibbia Magontina*. Continuate le ricerche per quest'ultima anche fuori di Venezia, si venne a sapere che l'anno precedente la *Biblioteca di Brera* ne aveva acquistata una, e il Prefetto nel suo rapporto al Direttore Generale della P. I. concludeva che certamente quella doveva essere proprio la *Bibbia* di S. Michele di Murano.

Nè il Prefetto si ingannava: delle due *Bibbie Magontine* che si conservano tuttora nella Biblioteca Nazionale di Milano, una, quella in pergamena, è proprio la *Bibbia* dei Camaldolesi di Venezia descritta dal Mittarelli (2), acquistata a Genova dal Direttore della Braidense per sole L. 3.240 (3).

Ma il fondo più cospicuo di quella pregevole biblioteca prese il volo per Roma, andando ad arricchire il *Monastero dei Camaldolesi di Monte Celio*, poichè in esso lo Zurla e un altro dotto frate, *Mauro Cappellari*, (poi papa col nome di Gregorio XVI) trasportarono parecchie casse di libri sia proprî che di pertinenza del monastero. Il bibliotecario della Marciana, Ab. Giuseppe Valentini, che visitò quella libreria nel 1865, dice di avervi visto più di 700 codici manoscritti, circa 300 quattrocentine e 600 volumi di scritti di monaci dell'ordine, tutti del fondo di S. Michele di Murano (4).

* * *

Dopo le riconosciute dispersioni, per garantirsi pel futuro, il nuovo direttore generale, Scopoli, su proposta del Prefetto e col nulla osta del Monte Napoleone, permetteva alla Marciana e alla Accademia di scegliere quanto loro poteva abbisognare dei libri pregevoli che, non ostante i trafugamenti, ancora rimanevano in S. Michele. Si permetteva inoltre al *Provveditore del R. Liceo-Convitto di S. Caterina* di completare con quel fondo la libreria del suo istituto: i libri che rimanevano si dovevano lasciare in custodia e profitto, dietro regolare consegna, del collegio provvisoriamente esistente in quell'isola.

Così il 21 maggio 1811 Antonio Diedo, in qualità di segretario dell'*Accademia*, riceveva 250 volumi del fondo di S. Michele di Murano, il *Liceo-Convitto* 957, e la *R. Biblioteca* 276, dei quali 264 volumi a stampa e 12 codici manoscritti (5).

Altri libri, in quantità che non possiamo determinare per mancanza di elenchi, furono dati anche alla *Scuola di Marina di Venezia* o inviati alla *Direzione Generale della Scuola del Genio in Modena* e al *Ministero della Guerra in Milano* (6).

Sarebbe interessante riportare gli elenchi di questi ed altri libri tratti dalle librerie conventuali e metterne in evidenza i pregi e le particolarità bibliografiche: ma uscirei dai limiti assegnati al presente lavoro che ha il solo scopo di fare la cronistoria delle ultime vicende delle biblioteche monastiche. Lascio perciò il compito dello studio di quegli indici conservati nell'archivio della Marciana o sparsi fra le carte demaniali dell'Archivio di Stato di Venezia

(1) Venezia - Arch. Stato - Prefettura dell'Adriatico - busta 362.

(2) Milano - Arch. di Brera - Busta 3 - 1806 - 1810.

Mittarelli, *Joannis Benedictus* - Bibliotheca codicum manuscritorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, una cum appendice librorum impressorum saeculi XV - Venetiis 1779 - App. Col 59.

(3) Milano - Archivio della Biblioteca di Brera - Busta 3 - 1806-1810.

Seymour De Ricci - Catalogue raisonné des premières impressions de Mayence (1445-1467). In: Veröffentlichungen der Gutenberg-Gesellschaft - VIII - IX. Mainz 1911 - pag. 94.

(4) Valentini, Giuseppe — Biblioteca di S. Gregorio al Monte Celio in Roma - (Archivio Veneto 1872 - Vol. III p. 152).

Bernardi Iacopo — La Villa Priuli in Murano - Venezia 1868.

(5) V. Appendice: Cataloghi N. 33, 34, 35.

(6) Arch. Marc. - Regno Italico N. 209.

a qualche bibliofilo provetto; ma non posso non ricordare libri i cui pregi risaltano anche agli occhi di un profano, come i *Ritratti di uomini illustri d'ogni tempo, molti di mano d'insigni artisti*, raccolta poderosa in 88 volumi in gran folio, passati all'Accademia e i 4 volumi pure in gran folio dei *Ritratti d'uomini illustri toscani* ⁽¹⁾ recuperati dalla Polizia e passati alla Marciana. Questa poi si arricchì finalmente del pregevolissimo monumento che da solo basterebbe a dar lustro ad una biblioteca: la famosa *Mappa di Fra Mauro*.

* * *

Abbiamo visto come dopo il trasporto dei libri all'ex Convento dell'Umiltà, i Domenicani di SS. Giovanni e Paolo potessero riavere tutta la loro biblioteca. Avvenuta ora la soppressione anche di quella corporazione, si sentì la necessità di preservare quei libri dall'umidità e dalle intemperie a cui erano esposti; e furono perciò trasportati al *Monastero della Fava* dove furono collocati in due stanze a parte. Ma prima il Morelli scelse da questa massa 25 volumi pregevoli mancanti alla Marciana e — forse ammaestrato da quanto aveva già fatto la Società Medica per i libri dell'Umiltà — li fece senz'altro trasportare nella Pubblica Biblioteca a titolo di deposito, in attesa che il Governo approvasse il definitivo passaggio di proprietà ⁽²⁾.

* * *

Nel mese di giugno del 1811, dopo più di un anno dalla pubblicazione del decreto di soppressione, non erano stati distribuiti che i libri dei Gesuati, di S. Michele di Murano e solo 25 volumi di SS. Giovanni e Paolo.

Questa lentezza impediva al Monte Napoleone di disporre dei locali delle biblioteche, con pregiudi-

zio della Cassa di ammortizzazione. Allora su pressioni del Monte medesimo, la Direzione Generale della P. I. ordina di scegliere con sollecitudine i libri migliori e di depositarli provvisoriamente nella Biblioteca dei Gesuati sino a che la Direzione stessa non avrà deciso intorno alla stabile loro destinazione, dopo aver esaminato i cataloghi.

Ma trasportare in un solo locale libri scelti da undici biblioteche quasi tutte molto lontane dai Gesuati, non era certo il mezzo migliore per affrettare ed esaurire in breve tempo quella operazione dispendiosa e lunghissima; senza dire che il locale dei Gesuati non sarebbe stato capace di contenerli tutti, neppure in via provvisoria.

Queste ragioni allegò il Morelli per proporre un mezzo più sbrigativo: separare in ogni libreria i libri necessari a conservarsi per gli stabilimenti pubblici e porli in stanze a parte del convento o anche in qualche armadio, chiuso però a chiave, e lasciare l'intera massa restante a disposizione del Demanio. Si manderebbero poi subito alla Direzione Generale i cataloghi dei libri scelti e separati, per dar loro una sollecita e definitiva destinazione.

Premeva soprattutto al Morelli assicurare alla Marciana il possesso dei libri ad essa necessari prima che altri pretendenti più influenti potessero ottenerne il prelevamento; e proponeva perciò « pel buon andamento dell'operazione, di trasportare, a titolo di deposito, dalle indicate librerie alla Reale Biblioteca i non molti libri che in questa mancavano e vi erano necessari » ⁽³⁾.

La Direzione Generale approvò il progetto del Morelli ordinandogli però che nella scelta e separazione mettesse da parte oltre ai libri che potessero abbisognare alla Marciana, anche altri chiesti dal Collegio Borromeo di Pavia e dalla stessa Direzione Generale della Pubblica Istruzione.

Il Collegio Borromeo chiedeva opere scientifiche utili alla istruzione degli alunni; e la Direzione

⁽¹⁾ Serie di *Ritratti d'uomini illustri toscani* con gli elogi storici dei medesimi, dedicato a S. A. R. il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo - 1766. Con grandi incisioni in rame della gran-

dezza del foglio.

⁽²⁾ V. Appendice: Catalogo N. 52.

⁽³⁾ Arch. Marc. Regno Italico - N. 193.

Generale, intenta anch'essa a formarsi una biblioteca, le opere più classiche di istruzione di ogni genere e segnatamente le storie delle città e dei comuni del Regno. Si consigliava ancora la scelta di tutti i libri che potessero essere utili agli stabilimenti militari e di marina per farne un presente al *Ministero della Guerra*.

Il Morelli si accinse a quest'altra non lieve fatica: visitò insieme col Bettio le undici librerie: da tutte scelse i libri migliori o comunque adatti alla Marciana e agli altri istituti indicati dal Direttore Generale e, compiuta l'operazione, trasmise al Prefetto, per la vidimazione e autorizzazione della consegna, diciassette elenchi: i primi undici contenevano opere scelte per la Marciana dalle singole librerie, gli altri sei quelle scelte per la Direzione Generale della Pubblica Istruzione, pel Collegio di Marina, per la Scuola di Medicina e pel Seminario Patriarcale.

Ricevuta poi la autorizzazione di consegna, il 23 novembre il Morelli riceveva dal Demanio i libri scelti per la Marciana che in tal modo si arricchiva di circa altri 2637 volumi di provenienza cenobitica (1).

Contemporaneamente per dare a queste nuove accessioni una degna collocazione, il Bibliotecario chiese ed ottenne anche gli scaffali in noce « architettonici e veramente magnifici » al dire del Rossi (2) della Libreria dei Frari e che adornarono la prima sala all'ingresso della Marciana nella sua nuova sede a *Palazzo Ducale*, dove proprio in quell'anno, per volere di Napoleone, era stata trasportata.

Quando nel 1904 la Biblioteca passò dal *Palazzo Ducale* a quello della *Zecca*, quegli scaffali dimostratisi inadatti alla nuova sede della Marciana, vennero concessi all'*Archivio di Stato* perchè li ripristinasse nella sala soprastante alla Sagrestia dei Frari, loro antica dimora, e formano oggi l'austero e sontuoso ornamento della *Sala Margherita* nell'Archivio stesso.

* * *

Con l'incameramento del 1811 e con altri 315 volumi che saranno scelti per la Marciana nel 1820 dai libri della Salute rinvenuti nella casa del laico Bianchi, passarono alla Pubblica Biblioteca di Venezia 4407 volumi, fra i quali sono compresi tutti i manoscritti, 630 circa, rinvenuti nei monasteri soppressi in questo periodo (3).

Il Morelli avrebbe certamente preso un numero ben maggiore di libri se avesse avuto ampia facoltà di scelta; ma alla Marciana erano stati assegnati soltanto « i libri veramente di lusso »; e poi bisognava pure accontentare gli altri concorrenti al bottino: il Collegio di Marina, la *Società Medica*, il Seminario Patriarcale, la Direzione Generale della Pubblica Istruzione: Il *Collegio di Marina* ebbe 537 volumi di nautica, arte militare e scienze matematiche, (4) la *Società Medica* 123 di medicina e altre scienze ausiliarie, (5) il *Seminario Patriarcale* 537 volumi (6) in gran parte opere dei Santi Padri e di storia ecclesiastica e la *Direzione*

(1) V. Appendice: Elenchi N. 22, 29, 40, 44, 53, 77, 81, 84, 86, 91, 100.

(2) Rossi — o. c. pag. 150.

(3) Questi manoscritti appartenevano 477 ai Gesuati, 12 ai Camaldolesi di S. Michele di Murano, 135 alla Salute, 1 ai Frari, 2 agli Scalzi, 3 a S. Mattia di Murano. Queste cifre, tratte dai verbali di consegna del 1811, sono inferiori a quelle che ci dà il Valentinelli (v. *Bibliotheca Manuscripta etc.* Tom. I - p. 127); ma bisogna tener presente che non tutti i manoscritti di provenienza cenobitica esistenti nella Marciana sono dovuti a cessione diretta del Demanio in seguito a soppressione: alcuni entrarono in biblioteca nel 1815 quando i Francesi restituirono parte dei codici portati

via nel 1797 (e fra questi ve n'erano parecchi di pertinenza delle già sopresse biblioteche monastiche); altri vi saranno giunti per donazione o vendita privata.

(4) V. Appendice: *Elenco N. 103*.

(5) V. Appendice: *Elenco N. 101*.

(6) V. Appendice: *Elenco N. 112* — A questi 537 volumi bisogna aggiungere altri 1198 del già ricordato fondo dei Somaschi rinvenuto in casa Bianchi e assegnati dal Governo Austriaco al Seminario Patriarcale nel 1820: così i volumi dei monasteri soppressi nel 1810 passati al detto istituto diventano 1735 (Appendice: *Inventari N. 95 e 97*).

Generale 1160 tra opere di storia, letteratura e filosofia ⁽¹⁾.

Dopo queste distribuzioni ⁽²⁾ rimanevano circa altri 73 mila volumi fra i quali in mezzo a libri di poca o niuna importanza c'erano anche, e non dovevano essere pochi, libri di qualche pregio che, per essere stati trovati in più esemplari, erano rimasti a disposizione della Cassa di ammortizzazione.

Prima che questo considerevole complesso librario passasse al Demanio, il Governo credette giusto accontentare alcuni vescovi del Veneto che avevano chiesto per uso dei loro seminari, Bibbie ed Opere dei Santi Padri che in gran numero dovevano trovarsi in quei fondi monastici: così altri 316 volumi venivano sottratti alla massa demaniale e distribuiti ai seminari di Comacchio, Concordia, Ceneda, Chioggia e Rovigo ⁽³⁾.

Tutti gli altri libri passarono al Demanio che iniziò subito le operazioni di stima e di vendita.

E i compratori non mancarono: primi a presentarsi furono alcuni religiosi dei conventi soppressi, i quali per non vedere i loro libri esposti al pubblico incanto, per andare a finire dai rivenditori o, peggio, dai rigattieri, si offrirono di comperare quel che rimaneva della propria comunità.

Così l'ex teatino Gian Battista Sanfermo si affrettò a comperare per lire 1.236 i 5224 volumi di scarto dei Tolentini e per lire 130 gli scaffali di quella biblioteca ⁽⁴⁾.

Similmente l'abate Zurla propose l'acquisto di tutti gli scarti del suo convento di S. Michele che già aveva in consegna come superiore del Collegio istituito in quell'isola. Erano circa 16.000 volumi « ma di poco o niun uso per le scuole » — dice lo Zurla — perchè nella massima parte ecclesiastici,

ascetici, legali, storici: li compro per non vedere deturpate e vuote le pareti di quel luogo, il più atto alle adunanze ed esperimenti letterari del collegio ». Ma la sua offerta di L. 2.000 per libri e scaffali, nonostante il parere favorevole del Ministro delle Finanze, non fu accettata dal Monte Napoleone che ne ordinò l'asta pubblica. A questa intervenne anche lo Zurla che acquistò una partita di 565 volumi per L. 984.75; il rimanente fu venduto per L. 1.114,75.

Un altro religioso, don G. B. Biasiuti, comperò per 860 lire tutti i 5295 volumi di scarto dei Filippini alla Fava; chiese poi per L. 1.100 anche gli scarti di SS. Giovanni e Paolo depositati in quella Congregazione; ma non riuscì per una differenza di 100 lire a mettersi d'accordo con l'Erario: fiscalità veramente eccessiva, per non dire odiosa, quando si pensi che in fondo quei religiosi chiedevano di comperare ciò che ritenevano, non a torto, roba propria.

Non mancarono poi le offerte dei bibliofili e dei librai.

Il Bettio, vice-bibliotecario della Marciana, acquistò per 127 lire, 14 opere di bibliografia e di storia della tipografia tratte dai monasteri della Salute e degli Scalzi; un altro, un certo G. B. Cavallini, ottenne per L. 552.55, volumi 57, in gran parte classici *ad usum Delphini*, tratti dalle stesse biblioteche e 58 opere francesi delle biblioteche dei Frari, di S. Michele e della Salute per L. 584.05.

Chi avesse vaghezza di conoscere notizie più dettagliate di queste vendite isolate o ad aste potrebbe consultare il prospetto che di esse diamo in appendice: le cifre, tutte ricavate da avvisi di

(1) Di questi 1160 volumi, 433 formavano una raccolta di Storia delle varie città d'Italia, 604 erano opere di lettere e 123 di filosofia e giurisprudenza - (Appendice: Elenchi N. 105, 106, 107, 108, 109, 110).

(2) Non sappiamo se furono mandati libri anche a Pavia perchè dopo l'ordine dato al Morelli per la scelta a beneficio del Collegio Borromeo, nessun'altra notizia troviamo che tratti di invio di libri a quell'istituto.

(3) I 316 volumi destinati ai seminari furono così distribuiti:
a Concordia volumi 39

a Chioggia volumi 145

a Comacchio volumi 42

a Rovigo volumi 60

a Ceneda volumi 30 - V. Appendice: Elenchi N. 30,

36, 46, 78, 82, 92.

(4) Questi ricchi scaffali in noce passarono poi, non so come, alla Libreria Pisani a S. Stefano e di là, nel 1854, al Museo Correr dove si possono tuttora ammirare nella Sala delle Mariegole e Commissioni ducali.

asta e da bollette di pagamento ⁽¹⁾, per quanto incomplete, (perchè di non tutte le vendite si sono trovate le notizie) possono dare un'idea del valore di quei libri. Se si pensi che quelle masse, preventivamente stimate da un competente, quale era il libraio Fuchs, furono quasi tutte vendute ad un

prezzo superiore a quello di stima, si comprende bene come non tutto fosse roba da rigattiere: molti libri di pregio dovevano pure esservi e questi passati in numero rilevante dai monasteri ai banchi dei rivenditori, dovettero dare incremento notevole al commercio librario ⁽²⁾.

VI.

VICENDE DEI LIBRI INVIATI A PADOVA E DI QUELLI DEI GESUATI

Le aste che il Demanio fece a notevole distanza di tempo l'una dall'altra, sia per dare agio di far le relative stime, sia forse anche per non deprezzare i libri mettendoli tutti in una volta sul mercato, durarono fino all'aprile del 1814. Quindi nei primi tempi della restaurazione austriaca il Morelli poteva riferire al Cav. De Fustel che tutti i libri dei monasteri soppressi erano stati o distribuiti o venduti, tranne 20 mila volumi dei Gesuati lasciati alla Salute a disposizione dell'Istituto Italiano e tranne — aggiungiamo noi — i 18 mila volumi inviati a Padova nel 1807.

Di questi ultimi non è facile ricostruire le vicende, confusi come furono con molti altri libri provenienti da monasteri di ogni parte del Veneto.

Sappiamo che nell'ex monastero di Sant'Anna dove furono tutti depositati, si formò una massa di ben 96 mila volumi di 47 monasteri lasciati tutti a disposizione del Principe Vicerè che s'illudeva di trarre da questo vasto complesso librario chi sa

quante rarità con cui arricchire la Biblioteca di Brera.

Ma il bibliotecario Ab. Daniele Francesconi che era stato incaricato dal Demanio « di ricevere e conservare colla massima gelosia e colle più esatte cautele tutti quei libri », dopo averne esaminati gli elenchi, li giudicò soltanto « utili ma non rari nè preziosi generalmente » e in un suo rapporto al Direttore Generale della P. I. scrisse che quel deposito « era troppo e troppo lontano dall'essere quale se l'era aspettato il Principe Vicerè »: ⁽³⁾ giudizio veramente esagerato se pensiamo che dal catalogo di quei libri l'Ab. Traversi poté nel 1815 scegliere ben 400 incunaboli che chiese invano pel suo Liceo-Convitto di S. Caterina ⁽⁴⁾. Comunque quel rapporto dovette far sbollire tutti gli entusiasmi: Eugenio di Beauharnais non si curò più del Deposito di S. Anna e non se ne curò neppure il Demanio che lo lasciò a disposizione del Direttore Generale della Pubblica Istruzione.

⁽¹⁾ Venezia Arch. Stato - Demanio I. 1/9.

⁽²⁾ Con queste vendite fatte dal Demanio e con quelle fatte segretamente dai frati, possiamo spiegarci l'esistenza di non pochi libri a stampa e manoscritti che facilmente si trovano nelle raccolte private.

Già abbiamo ricordato una raccolta di *disegni del Tiepolo* che ora sono di proprietà del Conte Alessandro Contini di Roma.

Per citare un altro esempio il *Fondo Aldiniano dei manoscritti della R. Biblioteca Universitario di Pavia* è formato in gran parte di libri provenienti da corporazioni religiose di ogni parte d'Italia, che il Prof. Pier Vittorio Aldini comperò col lodevole proposito di

impedire la vendita all'estero. Parecchi manoscritti di quella raccolta sono di monasteri veneti e alcuni di S. Giorgio Maggiore e del Salvatore di Venezia. (V. *De Marchi e Bertolani* - Catalogo dei Manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia - Milano, Hoepli, 1894).

⁽³⁾ Venezia - Arch. Stato: Governo Austriaco - Sezione Politica XXVI - 4.

⁽⁴⁾ V. Appendice: Catalogo N. 119.

Contessa C. — La Biblioteca del «Foscarini» già di « S. Caterina » restaurata. In: *Annuario del R. Liceo-Ginnasio « M. Foscarini »* - Venezia, anno scolastico 1925-26.

L'incarico della custodia di quei libri fu affidato intanto al Francesconi e ad un assistente che fu prima il prof. Mario De' Picri e poi, quando questi passò ad insegnare nel Liceo di Treviso, il Dott. Dainese. Poi nel 1813 il Francesconi lasciò Padova perchè nominato ispettore dei licei della Lombardia e la custodia di quel deposito rimase affidata al solo Dainese.

Forse anche quel fondo fu soggetto alle disgrazie degli altri: anche là dovettero avvenire delle dispersioni. Alla caduta del Regno Italico lo stesso Francesconi, preso di mira probabilmente per aver al par di tanti altri, inneggiato al Bonaparte vincitore (1), fu accusato di aver fatto delle arbitrarie distrazioni di libri a favore dei principali personaggi del cessato governo (2) e sospeso perciò dalle cariche di insegnante e di ispettore.

Fu allora ordinata una revisione dei libri di S. Anna per vedere quanto c'era di vero in quell'accusa; la Commissione formata dal pro-bibliotecario, Ab. Federici, dal sotto-bibliotecario, Ab. Meneghelli, dal vice-bibliotecario, dott. Latino e dal coadiutore, Dondi Orologio Amai, trovò che dei 96 mila volumi, 4 mila circa erano stati trasportati a varie riprese e per ordine del Francesconi, 790 scelti alla *Biblioteca Universitaria* (3) e gli altri a quella di *S. Francesco Grande* che si considerava una sezione della prima (4).

Dovevano esistere in S. Anna altri 92 mila volumi: di questi, 72 mila non erano stati catalogati perchè giudicati di scarto; dei rimanenti 20 mila mancavano 1850 volumi. Il rettore dell'Università, prof. Franceschinis, comunicando al

Governo Presidiale di Venezia l'esito di quella revisione, faceva osservare che tale mancanza doveva con tutta probabilità attribuirsi alle erogazioni che il Francesconi per ordine del cessato Governo, aveva fatto ai vari seminari. Ed anche se queste erogazioni non ci fossero state, non si poteva incolpare il Francesconi per tali mancanze perchè dopo la compilazione dei cataloghi, le chiavi del Deposito erano passate ad altre mani (5).

Il De Passis, consigliere per la P. I. nel Governo Presidiale di Venezia, si unì al Rettore nel sostenere l'innocenza del Francesconi e per riproporlo al posto di bibliotecario; e il Francesconi tornò a Padova a rioccupare la carica che aveva già coperto dal 1805 al 1813.

Ma con ciò non si esaurì la faccenda di S. Anna: quelle cifre veramente considerevoli di 72 mila volumi di scarto e di 1850 volumi mancanti avevano attirato l'attenzione finanche dell'Imperatore che il 5 luglio 1818 chiese all'Aulica Commissione degli Studi se qualcuno e chi poteva essere incolpato dello smarrimento e deterioramento di tanti libri. E ricominciarono le inchieste: in qual misura il Francesconi e il Dainese erano responsabili di tali manchevolezze? Era stato il Francesconi dichiarato responsabile dei libri depositati a S. Anna nel 1807? Erano già rovinati quando furono consegnati al Dainese? E, se li aveva ricevuti in buono stato, si era egli assunto l'obbligo di aver cura della loro conservazione?

Il Francesconi tirato in ballo, per scagionarsi dalle responsabilità addebitategli, inviò al Governo Generale un lungo rapporto che, a maggior chia-

(1) V. *Onesti G.* - Prose e Rime in onore di Napoleone - Padova, 1810.

(2) Venezia - Arch. Stato - Governo Austriaco - Sezione Politica XXV, 1, 1816.

(3) Di questi 790 volumi c'è il catalogo compilato dall'Ab. Gnocchi nel 1818. V: Elenco N. 123.

(4) Erano libri di 21 corporazioni religiose, 10 delle quali di Venezia, e cioè:

- 1 - S. Giorgio in Alga
- 2 - S. Giorgio Maggiore
- 3 - S. Francesco di Paola
- 4 - S. Nicoletto dei Frari

5 - S. Secondo in Isola

6 - Carmelitani Scalzi

7 - S. Pietro Martire

8 - S. Giacomo

9 - Sant'Elena

10 - I Carmini

La revisione di questi libri fu fatta sul Catalogo manoscritto 2256 della Biblioteca Universitaria di Padova — V. Appendice: Catalogo N. 121 - (Venezia - Arch. Stato - Governo Austriaco XXV, 1, 1816).

(5) Padova - Archivio Biblioteca Universitaria - 1817 - Busta 5.

rezza delle vicende del *Deposito di S. Anna*, stimiamo opportuno trascrivere nelle sue parti essenziali :

« Ad esecuzione dell'ossequiato Decreto 14 aprile 1819, il Bibliotecario della I. R. Università di Padova ha l'onore di rispondere in due capi :

« 1°) Per i 1850 volumi ritenuti mancanti bisogna tener presente che il cessato regime dal 1809 al 1813 fece le seguenti disposizioni di libri catalogati :

a) Tutte le storie di provincie, città o altri luoghi di tutta Italia alla *Libreria della Direzione Generale della Pubblica Istruzione in Milano*.

b) Tutti i libri relativi alla musica al *R. Conservatorio* di tal nome in *Milano*.

c) Tutti i libri di storia naturale (non mancanti alla Libreria della Università di Padova) alla *Libreria del Consiglio delle Miniere in Milano*.

d) Le rare e preziose edizioni del '400 vedute dal R. Bibliotecario di Milano, ad essa *R. Biblioteca in Brera* (1).

e) Tutti i libri di belle arti all'*Accademia* di tal nome in *Venezia*.

f) Dono al *Vescovo di Chioggia* per la Libreria del suo Seminario : libri varî in più casse.

« La differenza di numero di volumi osservata tra il catalogo e le scansioni, essendo pronunziata di circa 1850, questo numero certamente non è maggiore di quello dei volumi delle ora accennate sei erogazioni prese tutte insieme.

Federici, Meneghelli, Latini e Dondi-Orologio-Amai nominarono nel loro rapporto il Sig. Dott. Dainese in quanto egli riconobbe esistenti tutti i libri che continuavano ad essere nella di lui custodia. Ma credettero di non dover parlare con lui medesimo della creduta mancanza di libri e sparsero un dubbio che tali libri fossero smarriti dopo che fossero stati trasportati in S. Giustina ; (perchè infatti tra le commissioni del cessato Re-

gime ad oggetto di vuotare il locale di S. Anna, era stato nominato anche l'appartamento del Padre Abate destinato alla residenza del Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti).

« Il Bibliotecario, conforme all'espresso ordine dell'ossequiato Decreto governativo, parlò coi quattro suoi colleghi insieme radunati il 26 corrente e udirono le disposizioni del cessato Regime delle quali prima non erano stati informati e si unirono tutti col Bibliotecario medesimo a dire : La mancanza non sussiste.

« Il Bibliotecario non ha presso di sè i documenti delle sue asserzioni fatte di sopra, perchè nel tempo della sua assenza, la stanza in S. Giustina è stata spogliata da ladri, in nome dei quali poi un confessore, sotto sigillo, restituì varî fasci di carte e libri imperfettamente. Ma egli non dubita della sua reminiscenza dei fatti : e potrebbe tentare di avere documenti da Milano, da Venezia e da Chioggia ; ma per i dovuti riguardi si astiene sino a nuovo comandamento dell'Eccelso Governo ».

2°) « I 72 mila volumi ritenuti di scarto e che « si veggono quasi tutti o macchiati o tarlati e guasti o imperfetti cosicchè non si potrebbero vendere che a solo peso di carta » sono quelli fra i quali il Sig. Conservatore, Gnocchi, ne ritrovò da scegliere più di 20 mila ».

[Ed era vero : l'Ab. Gnocchi succeduto nel settembre 1817 al Dainese nella custodia e revisione dei libri di S. Anna, separò dai 72 mila volumi dichiarati di scarto esattamente 19.925 volumi utili per seminari e stabilimenti di pubblica istruzione e ne compilò il catalogo (2).

« Gli altri 50 mila volumi esposti all'asta meritavano una gara di offerte assai superiori al prezzo del peso : giacciono tuttavia in S. Anna da poter essere esaminati per una stima di quel che varrebbero se non ve ne fossero dei guasti : chè una gran parte non è guasta materialmente, ma cattiva.

(1) I libri rari inviati alla Brera furono soltanto tre mentre sappiamo dal già citato elenco compilato dal Traversi e dai Codici 2250 e 2256 della Biblioteca Universitaria di Padova che in quel

fondo ci dovevano essere almeno 400 incunaboli.

(2) V. Appendice : Catalogo N. 125.

« Quanto alla parte guasta si distingueranno varie specie :

a) Una guastatura anteriore al deposito, vedendosi molte macchie secchissime e colorite, con scrittura fattavi sopra. I religiosi nel timore della poi sopraggiunta loro ruina, vuotarono le librerie dei libri migliori e misero in veduta nelle scansie molti libracci prima rigettati negli angoli.

b) Varie casse spedite dagli uffici demaniali dei dipartimenti veneti a quello di Padova soggiacquero alla pioggia nel trasporto; ed altre depositate dall'ufficio medesimo in S. Anna a piantereno, contrassero l'umidità dalla parte dell'orto a tramontana. Il deposito fu così formato negli anni 1806 e 1807 e per mancanza di scansie, molte casse non poterono essere aperte e disfatte prima del 1809-10; al qual tempo, scopertosi un simile guasto dell'umido, fu partecipato, dallo stesso Dainese, alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione.

c) Col dicembre 1813 cessò, senza potersi mai sapere il perchè, il servizio di un subalterno che sin dal 1806 era stato addetto al Deposito; e non ne fu nominato un altro se non il 13 aprile 1818. Quindi dal 1° gennaio 1814 al 17 settembre 1817 (data del licenziamento del Dainese) il Custode rimasto solo e senza alcun mezzo di pagare facchini o altri, fece più di quello che apparteneva al suo ufficio di puro bibliografo al quale prima il servo portava i libri e ubbidiva eseguendo ciò ch'era necessario ed utile alla conservazione dei libri. Ma il dott. Dainese medesimo non potè supplire a tutti questi servizi e non vedendosi curato dalle autorità e d'altra parte vedendo tratto tratto visitarsi il Deposito da ispettori e commissari, si astenne e si credette dispensato dal fare domande di danari e di servo per il sovrano servizio. Quindi è che i monti dei 72 mila volumi di scarto, giacenti in molte celle, delle quali le finestre vennero a rompersi, con altri accidenti delle porte e dei tetti non restaurati, codesti monti si trovarono coperti di pol-

vere ed inumiditi, sparsi di tele di ragno, di escrementi di topi e martorelli ».

« Da tutte le cose fin qui esposte, sembra potersi concludere che la guastatura imputabile a colpa è quella del paragrafo c); ma tal colpa non può il Bibliotecario sapere di chi sia stata: non è certo nè sua nè del Dainese » (1).

Il Governo Generale di Venezia chiese informazioni a quello di Milano per sapere quanto di vero c'era nelle asserzioni del Francesconi; e fu risposto che la scelta dei libri era stata veramente fatta, che diversi stabilimenti se ne erano avvantaggiati, ma che non si poteva conoscere quanti e quali fossero stati i libri distribuiti.

Si comprende questa impossibilità quando si pensi che col passaggio a Milano, non finì l'odissea dei libri delle corporazioni religiose concentrati là da tutti i dipartimenti del Regno Italico. Con quel fondo, ogni ministero aveva formato una propria biblioteca. Restaurata poi nel 1814 la dominazione austriaca e soppressi i varî ministeri, le rispettive biblioteche furono concentrate nella I. R. Biblioteca di Brera; questa vendette molte opere che risultarono duplicate e altre cambiò con libri che ad essa mancavano.

Non si creda poi che queste biblioteche arrivassero al completo alla Braidense perchè in tutte furono riscontrati ammanchi, opera dei soliti ignoti o di persone anche troppo note, ma di cui era prudente tacere il nome. La più cospicua di tutte, per esempio, la *Biblioteca della Direzione Generale della Pubblica Istruzione* arrivò, possiamo dire, addirittura decimata: fu sottratta la ricca collezione di libri di *Storia delle città d'Italia* che il conte Scopoli aveva raccolto da monasteri d'ogni parte del Regno Italico per cederla al conte Settala, gran maestro delle cerimonie; varî volumi, in quantità che non possiamo determinare, furono tratti dallo stesso Scopoli dando in cambio alla Brera

(1) Venezia - Archivio di Stato - Governo Austriaco - XXVI/4.

376 volumi di opere tedesche; altri libri riuniti in un ampio scaffale rimasero presso la Direzione Generale e non si seppe poi dove andassero a finire o, per essere più esatti, non lo seppe o non lo volle dire l'abate Gironi, allora bibliotecario della Brai-dense; e altri libri avevano già preso il volo prima della soppressione di quel dicastero. Così con tali passaggi, vendite, cambi, dispersioni, trafugamenti, chi riuscirà a stabilire dove siano andati a finire i libri di Venezia e di Padova passati a Milano, sarà veramente bravo (¹).

* * *

Si scrisse anche all'Accademia di Venezia e al Vescovo di Chioggia per chiedere gli elenchi dei libri ricevuti; ma quest'ultimo non comunicò che il numero approssimativo dei volumi inviati a quel Seminario: 900 circa; l'Accademia invece potè trasmettere l'elenco col nome del monastero di provenienza: erano 63 opere di cui 18 appartenenti a conventi veneziani (²).

* * *

Nella impossibilità di far luce su questa faccenda, non si parlò più di dispersioni e di guastature. Si pensò invece — ed era tempo — a dare una destinazione definitiva ai libri rimasti, anche per sgombrare il locale di S. Anna che doveva essere adibito a *Casa di Ricovero per l'abolizione dell'accattonaggio*. Si stabilì perciò di vendere al più presto i libri ritenuti di scarto e di trasportare gli altri provvisoriamente nella *gran sala della Pubblica Biblioteca* per continuare la catalogazione e distribuirli poi, — come in un primo tempo era stato deciso — fra i licei e i seminari del Veneto. In seguito si pensò di escludere da quella distribu-

zione gli stabilimenti erariali per riservarla ai soli seminari.

Non pietà religiosa o amore di giustizia ma un basso sentimento di opportunismo spingeva il Governo a quella elargizione, come ne fanno fede le parole del consigliere De Passis che aveva fatto quella proposta: « Sarebbe cosa onorifica pel Governo Austriaco il dare ai seminari quei libri stessi che un tempo servivano a gente destinata alla pietà, alla religione e allo studio e che erano di proprietà di corporazioni religiose: lo che *nei tempi presenti* desterebbe ottima impressione nel pubblico quale atto di generosità e si affezionerebbe sempre più al Governo il cuore degli ordinariati (³).

Si era ai primi del 1821: a Napoli era già avvenuto il primo moto insurrezionale e dappertutto si scoprivano le fila della vasta organizzazione carbonara; e l'Austria mentre contro i cospiratori innalzava patiboli e spalancava carceri, vere tombe di viventi, dall'altra voleva impressionare il pubblico con donazioni al clero. Generosità vana perchè non c'è liberalità che valga ad attutire l'odio prodotto dalla tirannide straniera.

Ma nemmeno il 1821 segnò la fine delle vicende dei libri del Deposito di S. Anna: esse durarono, possiamo dire, quanto il governo austriaco nel Veneto, perchè l'ultima distribuzione sarà fatta, come vedremo, nel 1865, l'anno prima dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Oltre 44 mila volumi ritenuti ancora buoni e destinati ai varî seminari furono dunque trasportati nella *gran sala della Pubblica Biblioteca* e vi rimasero venti anni, cioè fino al 1840, quando la Biblioteca chiese lo sgombero della sala. Allora furono trasportati nel *Convento di S. Francesco Grande* e messi coi libri della Biblioteca Carmeli (¹). Non vi furono trasportati però tutti i

(¹) Milano - Arch. della Biblioteca di Brera - Buste: 4. a. 1811-15 e 5 a. 1820.

Rossi, Francesco - Cenni storici e descrittivi intorno alla I. R. Biblioteca di Brera. - Milano 1841.

(²) Queste 18 opere appartenevano: 4 a S. Giorgio Maggiore, 1 ai Minori Conventuali, 4 ai Domenicani di S. Domenico

di Castello, 6 a S. Elena, 3 a S. Giobbe. - (V. Catalogo N. 118 dell'Appendice).

(³) Venezia - Arch. Stato - Governo Austriaco XXIII - 5/5.

(¹) Era la biblioteca dei Frati di S. Francesco Grande, chiamata *Carmeli* perchè il fondo principale era formato dai libri lasciati dal P. Carmeli.

44 mila volumi ma soltanto i 20 mila che l'Ab. Gnocchi aveva scelto fra gli scarti e catalogati a parte. Degli altri 24 mila circa 8 mila dovettero essere inviati al *Seminario Patriarcale di Venezia* ⁽¹⁾; i rimanenti (e fra questi *tutti gl'incunabuli e tutti i manoscritti*) restarono nella *Pubblica Biblioteca* e furono aggiudicati ad essa definitivamente ⁽²⁾.

Un anno dopo, nel 1841, l'I. R. Magistrato Camerale chiede lo sgombero anche dei locali di S. Francesco Grande; allora la Biblioteca Carmeli, già considerata come una sezione della Universitaria, è trasportata in questa. E i libri di S. Anna? Si decide ancora una volta di distribuirli fra i seminari e si fanno i nomi di quelli di Chioggia, Feltre, Concordia, Ceneda, Belluno, Treviso, Venezia. Ma fatta la separazione per la distribuzione, si trova che i 20 mila volumi erano divenuti 12 mila. E gli altri 8 mila? La I. R. Commissione degli Studi confessa di non sapere « quale destino abbiano avuto ». Il Governo allora ordina subito un'inchiesta, si trovano dei libri di provenienza cenobitica nella libreria di un notaio, un certo Antonio Piazza, e il bibliotecario della Universitaria, Petrattini, ritenuto responsabile di quegli ammanchi, è rinviato in giudizio, condannato e destituito da bibliotecario.

Dopo questo scandalo non si parla più di tali libri per parecchi anni ancora: essi giacciono abbandonati in *S. Francesco Grande* fino al 1861, quando la I. R. Luogotenenza del Regno Lom-

bardo-Veneto se ne ricorda per metterli a disposizione del Vescovo di Padova perchè li distribuisca, come meglio crederà opportuno, fra i conventi ed istituti religiosi d'istruzione, dopo avere prima permesso al locale Ginnasio-Liceo di prelevare un determinato numero di volumi a sua scelta.

Si noti intanto che il numero di questi s'era ridotto a 9 mila: non sappiamo se gli altri 3 mila siano stati prima regolarmente distribuiti o — cosa più facile — siano stati sottratti o siano deperiti per incuria.

Così dopo che il Ginnasio-Liceo ebbe scelto per sè 792 volumi ⁽³⁾, la rimanenza di quei libri fu nel 1862 trasportata — ed è finalmente l'ultimo trasloco — nel Seminario per la relativa distribuzione che ebbe compimento solo nel 1865.

Come biblioteca aperta al pubblico ed annessa ad un istituto d'istruzione, quella del Seminario Vescovile ebbe circa 2 mila volumi, e i rimanenti in numero di oltre 6 mila furono distribuiti fra i Camaldolesi di Rua, i Benedettini di Praglia, i Cappuccini di Padova, i Minori Osservanti di Monselice e Barbarano, i Carmelitani Scalzi di Verona e le Case dei Gesuiti di Padova, *Venezia*, *Vicenza* e *Chioggia* ⁽⁴⁾.

Così per una serie di casi disgraziati durati circa 60 anni andarono presso che dispersi 96 mila volumi preziosi molti, utili tutti (gli scarti erano stati separati e venduti) di 47 biblioteche monastiche del Veneto.

(1) Non abbiamo trovato documenti che ricordino tale distribuzione, ma ne accenna il *Moschini* nella sua opera postuma: *La Chiesa e il Seminario di S. M. della Salute in Venezia - 1842 -* Pag. 128. Veramente l'Autore non ci dice se quegli ottomila volumi ricevuti erano del fondo S. Anna: sappiamo però da notizie comunicateci gentilmente dall'attuale rettore del Seminario, Mons. Ravetta, che effettivamente nel 1815 il vicario capitolare, Mons. Luciani, chiese dei libri già accumulati nel deposito di S. Anna di Padova. Ma questa concessione dovette avvenire parecchio tempo dopo, perchè il *Moschini* non ne parla nella sua pubblicazione del 1819: *Ragguaglio delle cose notabili nella Chiesa e nel Seminario di S. M. della Salute*. Quindi la distribuzione su ricordata dovette essere fatta dopo il 1819, quando i libri di provenienza cenobitica rimasti a Venezia erano stati o distribuiti ad altri istituti o venduti: non c'erano da distribuire che quelli di *S. Anna* che il Governo

aveva destinato proprio ai seminari.

(2) Nel Catalogo generale dei libri del Deposito di S. Anna (Ms. 2250 della Biblioteca Universitaria di Padova) sono indicate con un segno rosso tutte le opere che, e durante il Regno Italico e dopo, passarono alla Pubblica Biblioteca: hanno tale segno, fra gli altri, tutti gli incunabuli e i manoscritti. Una conferma di quanto sopra si asserisce ce lo dà il Ms. 2256 della stessa Biblioteca, che è una copia fedele del Catalogo ms. 2250: in esso c'è accanto all'elenco dei manoscritti ed incunabuli dei singoli monasteri la sigla *B* (= Biblioteca) oppure la dicitura esplicita: « Dati alla I. R. Biblioteca di Padova ».

(3) V. Appendice: Catalogo N. 126.

(4) Lettera del Bibliotecario del Seminario di Padova, Vincenzo Argenti, al suo Vescovo in cui si dà notizia delle ultime distribuzioni - Agosto 1865 - (Padova - Archivio del Seminario).

* * *

Il tentativo di fare un po' di luce sulle vicende dei libri del *Deposito di S. Anna* ci ha un po' allontanati dal nostro argomento; ma non è stata una digressione inutile nè inopportuna perchè essa è valsa a stabilire come dei 18 mila volumi dei monasteri veneziani trasportati in quel Deposito, tranne le 18 opere date nel 1813 all'Accademia e i pochi libri che saranno capitati fra quelli concessi al Seminario Patriarcale e alla locale Casa dei Gesuiti, altri non ne tornarono a Venezia. E la Marciana che, per essere l'unica biblioteca pubblica della Città, poteva ritenersi giustamente l'erede legittima di quel patrimonio librario, non ebbe dei libri indemaniati nel 1806 neppure un volume.

* * *

Soltanto la *Biblioteca di Apostolo Zeno* si salvò, per singolare ventura, dalla compassionevole dispersione a cui andarono soggette tutte le altre.

In omaggio alla volontà del Poeta, che di essa aveva voluto fare un dono alla città natale, era stato stabilito nel 1811 che nessuno di quei libri potesse essere inviato a Milano o altrove; ma intanto veniva divisa fra tre istituti, la Marciana, l'Accademia di Belle Arti e la Sezione veneziana del nascente Istituto Italice. Poi i 30.656 volumi ⁽¹⁾ destinati a quest'ultimo errarono per parecchi anni ospiti mal graditi dei locali della *Salute*, del *Porto Franco a S. Giorgio Maggiore* e di *S. Giovanni Laterano*, in attesa che si rinvenisse un locale per uso di detta Sezione, quando un decreto imperiale del 12 dicembre 1816 ne ordinò il trasferimento a Padova.

(1) È questa la cifra esatta dei libri dei Gesuiti destinati all'Istituto Italice, e non 20 mila come con una molto lata approssimazione dice il Morelli nel citato rapporto al Cav. De Fustel e come si trova erroneamente ripetuto in varie altre relazioni.

Allora il *Bibliotecario della Marciana*, la *Congregazione Municipale* e il *Presidente dell'Ateneo Veneto*, facendosi forti del testamento dello Zeno, si trovarono tutti d'accordo nel contestare all'Istituto il diritto di trasportare a Padova quei libri, ma non si trovarono egualmente d'accordo nel determinare chi dovesse ereditarli. La Congregazione Municipale chiedeva quei libri per uso del Seminario Patriarcale, il Morelli naturalmente li voleva per la Marciana ed altrettanto chiedeva l'Aglietti per l'Ateneo.

« Sarebbe molto strano e assurdo — scrive il Morelli — che la Biblioteca del celebre Apostolo Zeno, lasciata in Venezia per essere conservata in questa sua Patria, dopo tante diminuzioni, trafugamenti e dannose vicende alle quali andò soggetta, dovesse passare a Padova; e molto più strano sarebbe se, restando essa a Venezia, passar dovesse in altro stabilimento, come da qualche voglioso si vorrebbe ».

« La preminenza da darsi alla I. R. Biblioteca non può essere messa in dubbio essendo questa immediatamente di diritto sovrano e mantenuta a tutte sue spese, la sola che si tiene in Venezia aperta ad uso pubblico e sempre provveduta in ogni sorte di scienze, lettere ed arti » ⁽²⁾.

La *Direzione dell'Istituto Italice* a sua volta non si rassegnava a perdere quella ricca collezione e faceva notare che quelle opere sarebbero riuscite per Venezia duplicate, mentre Padova che era destinata metropoli degli studi, era incredibilmente povera di libri.

L'Imperatore tagliò corto su ogni questione ordinando che tutti i libri componenti la Biblioteca Zeniana, sia che esistessero ancora uniti a quelli dei Domenicani, sia che fossero stati ceduti dal cessato Governo alla Marciana, all'Accademia di Belle Arti o ad altri istituti, come pure quelli trasportati in Francia e che erano stati restituiti e

(2) Venezia - Arch. Marciano - Busta: Governo Austriaco - 1815-1818.

Venezia - Arch. Stato - Governo austriaco, Fascicolo XVIII, 1818.

consegnati alla Marciana, tutti dovessero essere rimessi nella I. R. Biblioteca da cui dovevano essere diligentemente custoditi sotto il nome di *Collezione Zeniana*.

Questo decreto imperiale è del 1821. Il Morelli non poté vedere coronato in modo così insperato il suo ardore nel difendere i diritti della Marciana perchè era morto nel 1819. Il compito di riordinare e catalogare la *Zeniana* spettò perciò al suo successore, il Bettio, il quale — ci dispiace dirlo — non comprese pienamente l'importanza che acquistava la Marciana con la collezione completa dei libri di un dotto come il Poeta Cesareo veneziano, altrimenti non avrebbe consigliato, come fece, di lasciare all'Accademia i libri di Belle Arti che questa aveva avuto nel 1811 e non avrebbe scelto solo 13675 dei 30656 volumi ancora esistenti del fondo Gesuati scartando *ben 7.280 libri zeniani*

soltanto perchè quei volumi già esistevano nella Marciana.

In difesa della integrità della Zeniana sorse ancora una volta il Sovrano austriaco per ordinare che quel complesso librario non dovesse essere diviso, ma *tutto unito* incorporato nella Marciana in modo da formare un reparto distinto; le opere che si trovavano sia nell'una che nell'altra non dovevano essere considerate come duplicati e perciò non dovevano passare ad altri istituti. E allora anche i rimanenti 7280 libri zeniani passarono alla Pubblica Biblioteca (1).

Così non per zelo di bibliotecari, ma per volontà d'un governo, per tante altre ragioni giustamente odiato, la Zeniana poté raccogliere le sue sparse membra e rimanere, unica superstite delle librerie monastiche veneziane, a perpetuo ornamento della Biblioteca di S. Marco.

PIETRO LA CUTE.

(1) Dei 13675 volumi passati nel 1823 alla Marciana solo 7272 erano *zeniani* (fra gli altri 6403 non *zeniani* 196 erano manoscritti).

Nel 1832, pel decreto imperiale del 2 giugno, passarono alla Marciana i 7280 volumi *zeniani* rifiutati dal Bettio dieci anni prima perchè duplicati. Non furono però mai restituiti — pare — i 208 volumi passati all'Accademia di Belle Arti nel 1811.

I rimanenti 9701 volumi *non zeniani* furono tutti — a norma dello stesso decreto imperiale — venduti all'incanto.

Fra gli acquirenti ci fu anche il conte Maurizio Dietrichstein, prefetto della I. R. Biblioteca di Corte in Vienna, per la quale comperò 250 volumi al prezzo di stima di L. 493,50.

Il ricavato totale di queste vendite, detratte le spese d'incanto, fu di L. 8201,25: somma versata a vantaggio del *Fondo di Religione* da erigersi nel Veneto.

(Venezia - Arch. Biblioteca Marciana - Buste: Governo austriaco 1822, 1823, 1832, 1833).